

Comunità Magnificat
CAMMINO 2011-2012



Vieni o Spirito Creatore!
UN CAMMINO PER RINASCERE DALL'ALTO

pro-manuscripto
ad uso interno della Comunità Magnificat

I testi del presente sussidio, opportunamente adattati per il Cammino formativo della Comunità Magnificat, sono tratti da: PADRE RANIERO CANTALAMESSA, *Il canto dello Spirito*, Ancora, Milano 1997.

Introduzione

Nel secolo scorso con la comparsa del fenomeno pentecostale e poi con i vari movimenti carismatici manifestatisi all'interno delle Chiese tradizionali, l'esperienza dello Spirito ha assunto proporzioni mai prima conosciute. A giudizio di molti, si tratta del movimento spirituale di più vaste proporzioni di tutta la storia della Chiesa.

Il battesimo dello Spirito o *Effusione dello Spirito* è la grazia propria di tutto questo vasto risveglio spirituale. L'effetto più comune di questa grazia è che lo Spirito Santo, da oggetto di fede intellettuale, più o meno astratto, diventa un fatto di esperienza. Attraverso il battesimo dello Spirito, si fa esperienza dello Spirito Santo, della sua unzione nella preghiera, del suo potere nel ministero apostolico, della sua consolazione nella prova, della sua luce nelle scelte. Prima ancora che nella manifestazione dei carismi, è così che lo si percepisce: come Spirito che trasforma interiormente, dona il gusto della lode di Dio, fa scoprire una gioia nuova, apre la mente alla comprensione delle Scritture, insegna a proclamare Gesù *Signore*, dà il coraggio di assumersi compiti nuovi e difficili, a servizio di Dio e del prossimo.

Di tutto questo, come gli apostoli dicono della risurrezione, anche noi possiamo affermare: *noi tutti ne siamo testimoni*¹.

Ecco allora perché pensiamo che il Signore ci abbia guidato a fare questo cammino sullo Spirito Santo. Meditare sulla sua Persona, lasciandoci guidare dal *Veni creator*, non solo ci riaggancerà all'esperienza di coloro che erano presenti al ritiro del 1967, dal quale ebbe inizio il *Rinnova-*

¹ Cfr. Atti 2,32.

mento carismatico nella Chiesa cattolica, i quali cantavano ogni giorno il *Veni creator* prima di ogni incontro; ma ci permetterà, attraverso una conoscenza più profonda di colui che è *Signore e dà la vita*, di farne una esperienza più intima per essere trasformati a immagine di Dio di gloria in gloria².

La nostra stessa comunità, essendo nata dalla Pentecoste e non potendo vivere che nello Spirito, trarrà un nuovo impulso nella sequela più radicale e decisa del nostro Signore Gesù, nella missione e nella vita comune.

Cosa possiamo fare per mantenere viva (e rinnovare continuamente) l'esperienza pentecostale che abbiamo vissuto?

1° Chiedere con insistenza lo Spirito Santo al Padre, nel nome di Gesù, certi che il Padre risponderà! Occorre una fede piena di aspettativa. *“Su chi viene lo Spirito Santo?”*, si domandava san Bonaventura, e rispondeva con la sua solita concisione: *“Viene dove è amato, dove è invitato, dove è atteso”*³. Nella preghiera si deve essere, poi, *unanimi e perseveranti*, come erano gli apostoli con Maria nel cenacolo.

2° Essere pronti a che qualcosa cambi nella propria vita. Non si può invitare lo Spirito Santo a venire, a riempirci, a patto però che lasci tutto come prima. *Ciò che lo Spirito tocca, lo Spirito cambia*, dicevano i Padri. Chi grida: *Vieni, visita, riempi!*, per ciò stesso, si consegna allo Spirito, gli dà le redini della propria vita, o le chiavi della propria casa.

3° Ripetere con forza questa esperienza di una nuova effusione dello Spirito Santo. Non stupisca questo: tendiamo naturalmente a tornare verso il basso ogni volta che il Signore ci spinge a guardare in alto; se non c'è un continuo esortarci a tenere lo sguardo fisso su Gesù e sulla potenza dello Spirito, quasi senza accorgercene, ci

² Cfr. 2Cor 3, 18

³ SAN BONAVENTURA, *Discorsi, Domenica IV dopo Pasqua*, 2 (ed. Quaracchi, IX, p. 311).

troviamo a vivere come se non avessimo fatto l'esperienza dello Spirito. Ecco cosa scrive sant'Agostino in proposito: *“Senza lo Spirito Santo noi non possiamo né amare Cristo né osservare i suoi comandamenti, e tanto meno possiamo farlo quanto meno abbiamo di Spirito Santo, mentre tanto più possiamo farlo quanto maggiore è l'abbondanza che ne abbiamo. Non è quindi senza ragione che lo Spirito Santo viene promesso, non solo a chi non lo ha, ma anche a chi già lo possiede: a chi non lo ha perché lo abbia, a chi già lo possiede perché lo possieda in misura più abbondante”*⁴.

Si può dunque possedere lo Spirito Santo – ci insegna il grande Dottore della Chiesa – in misura più o meno abbondante. Ma qual è la chiave di lettura di questa nuova effusione, e per noi di ogni nuova effusione dello Spirito Santo? Ce lo dice la Scrittura, *Dio dà lo Spirito Santo a coloro che obbediscono a lui*. Lo dà agli obbedienti⁵.

Nuove e successive effusioni dello Spirito Santo nella vita di una persona, corrispondono a nuove dilatazioni dell'anima, per mezzo delle quali essa diventa più capace di accogliere e possedere Dio. Ma la parola chiave, non lo dimentichiamo, è obbedienza. Obbedienza a Dio, obbedienza alla Sua volontà, obbedienza al suo progetto, obbedienza alla chiamata che ha messo nel nostro cuore.

Non vi sono dubbi quello Spirito Santo che ha operato con potenza il giorno di Pentecoste è sempre all'opera in noi. La Pentecoste non è un ricordo che commemoriamo, lontano, ma è sempre attuale, si rinnova a ogni istante, e l'azione dello Spirito, invece di intiepidirsi, si fa sempre più insistente, sempre più meravigliosa e imprevedibile.

Il Patriarca greco-ortodosso Ignatius IV Hazim⁶, così sottolineava la necessità della presenza dello Spirito:

⁴ AGOSTINO, *Omelia* 74,2.

⁵ Cfr. Atti 5,32.

⁶ IGNACE IV - PATRIARCHE D'ANTIOCHE, *La résurrection et l'homme d'aujourd'hui*, Paris 1981, pp. 36-37.

Senza lo Spirito Santo

*Dio è lontano,
Cristo rimane nel passato,
il Vangelo è lettera morta,
la Chiesa è una semplice organizzazione,
l'autorità è una dominazione,
la missione una propaganda,
il culto una evocazione,
e l'agire dell'essere umano una morale da schiavi.*

Ma nello Spirito Santo

*il cosmo è sollevato e geme nella gestazione del Regno,
Cristo risorto è presente,
il Vangelo è potenza di vita,
la Chiesa significa comunione trinitaria,
l'autorità è un servizio liberatore,
la missione è una Pentecoste,
la liturgia è memoriale e anticipazione,
l'agire umano è divinizzato.*

**don Luca, Daniela, Paolo,
Annamaria, Giuseppe, Massimo, Oreste**

Perugia, 29 agosto 2011
Martirio di Giovanni Battista

L'inno *Veni creator*

*Vieni o Spirito creatore
visita le nostre menti
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.*

*O dolce consolatore
dono del Padre altissimo
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.*

*Dito della mano di Dio
promesso dal salvatore
irradia i tuoi sette doni
suscita in noi la parola.*

*Sii luce all'intelletto
fiamma ardente nel cuore
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.*

*Difendici dal nemico
reca in dono la pace
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.*

*Luce d'eterna sapienza
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.*

Amen

L'autore

L'autore, oggi ritenuto il più probabile, del *Veni creator* è Rábano Mauro, abate di Fulda in Germania e arcivescovo di Magonza, vissuto tra la fine dell'VIII secolo e la prima metà del IX, uno dei maggiori teologi del suo tempo e profondo conoscitore dei Padri.

La storia

La prima testimonianza di un uso ufficiale dell'inno si ha negli atti del concilio di Reims del 1049, quando, all'ingresso in aula del papa, il clero cantò con grande devozione, questo inno. Ma esso doveva essere in uso già da tempo in alcune Chiese locali e monasteri.

Da quando fu composto esso è risuonato incessantemente nella Chiesa, soprattutto a Pentecoste, come una prolungata solennissima epiclesi su tutta l'umanità e la Chiesa. E a partire dai primi decenni del secondo millennio, ogni anno nuovo, ogni secolo, ogni conclave, ogni concilio ecumenico, ogni sinodo, ogni riunione importante nella vita della Chiesa, ogni ordinazione sacerdotale o episcopale e anche il terzo millennio, sono iniziati, con il solenne canto del *Veni creator*.

Esso è inoltre il solo inno latino antico accolto da tutte le grandi Chiese nate dalla Riforma e permette dunque a tutti i cristiani di essere uniti nell'invocazione dello Spirito Santo, che è colui che ci conduce alla piena unità.

Il contenuto

Le parole del *Veni creator* condensano il fior fiore della rivelazione biblica e della tradizione patristica sullo Spirito Santo. In esso è racchiusa una grandiosa visione teologica sullo Spirito Santo nella storia della salvezza. Con il vantaggio di essere teologia orante, in chiave di lode solenne, che è l'unica chiave con cui si può parlare adeguatamente dello Spirito.

Come tutte le cose che vengono dallo Spirito, il *Veni creator*, non si è consunto con l'uso, ma si è arricchito. Se la Scrittura, come dice san Gregorio Magno, cresce a forza di essere letta, il *Veni creator*, è cresciuto nei secoli, a forza di essere cantato. Esso si è caricato di tutta la fede, la devozione, l'ardente desiderio dello Spirito, delle generazioni che lo hanno cantato prima di noi.

La prima strofa del *Veni creator* è come innervata da quei tre verbi posti in posizione forte, all'inizio di verso: *Vieni, visita, riempi!*

Ma quei tre verbi, a pensarci bene, pongono anche un serio problema alla nostra teologia. Come può, la Chiesa, ripetere allo Spirito Santo: *Vieni, visita, riempi?* Non crede, essa, di aver già ricevuto lo Spirito Santo a Pentecoste e poi, singolarmente, nel battesimo? Che significa dire: *Vienil'*, a uno che si sa già presente?

Il problema si pone anche per la Scrittura. Il giorno di Pentecoste tutti furono pieni di Spirito Santo; ma ecco che, non molto tempo dopo, ci fu una specie di seconda Pentecoste, in cui di nuovo tutti *furono pieni di Spirito Santo* e tra essi anche alcuni apostoli che erano stati presenti alla prima Pentecoste (At 4, 31). Paolo raccomanda ad alcuni cristiani, da tempo battezzati e attivi nella comunità, di riempirsi di Spirito Santo (cfr. Ef 5, 18), come se prima di allora non lo fossero stati.

L'apparente contraddizione è, in realtà, una spia preziosa che può condurci a fare una scoperta. Tommaso d'Aquino dà questa spiegazione teologica delle nuove *venute* dello Spirito Santo in noi. Nota, anzitutto, che lo Spirito Santo *viene* non nel senso che si sposta localmente, ma *perché con la grazia comincia a essere, in modo nuovo, in coloro che egli rende tempio di Dio*. Scrive: *C'è una missione invisibile dello Spirito ogni volta che si realizza un progresso nella virtù o un aumento di grazia; cioè ogni volta che, nella*

vita spirituale o nel proprio ministero, ci si trova davanti a nuovo bisogno o compito da esercitare, che richiedono un nuovo livello di grazia.

Ma più importante della spiegazione che se ne dà, è il fatto. La nuova Pentecoste è in atto. Lo è sempre stata, non è mai finita.

Il cammino

Il nostro non sarà un cammino sul *Veni creator*, ma sullo Spirito Santo. L'inno sarà solo la mappa con cui muoverci alla scoperta del territorio. Partiremo ad ogni tappa dalla ricca base biblica e teologica dell'inno, per trarre, dalla dottrina, ispirazione per la nostra vita.

I TAPPA

VIENI, O SPIRITO!

Lo Spirito Santo, mistero di forza e di tenerezza

1. *Ruach*, il nome dello Spirito

Il tema di questa meditazione sono le prime due parole del *Veni creator*: *Vieni, o Spirito!*, e in particolare il nome *Spirito*. La prima cosa che noi conosciamo di una persona è di solito il nome. È con esso che la chiamiamo, che la distinguiamo tra tutte e la ricordiamo. Anche la terza persona della Trinità ha un nome, sebbene di natura tanto speciale. Si chiama Spirito.

Ma Spirito è il nome tradotto; il nome vero dello Spirito, quello con cui lo hanno conosciuto i primi destinatari della rivelazione, è *ruach*.

Per gli ebrei il nome era tanto importante da identificarsi quasi con la persona stessa. Esso non è mai un appellativo puramente convenzionale, come per noi oggi; dice sempre qualcosa della persona stessa, della sua origine o funzione. Così è anche del nome *ruach*. Esso contiene la prima fondamentale rivelazione sulla persona e la funzione dello Spirito Santo.

Che significa in ebraico *ruach*⁷? Significa due cose tra loro strettamente collegate: il *vento* e il *respiro*. Questo è vero anche per il nome greco *pneuma* e per il latino *spiritus*. Anche il nostro termine italiano, *Spirito*, ha conservato questa parentela originaria con il *vento* e il *respiro*: *spirito* e *spirare* vengono dalla stessa radice⁸. Cominciamo così la

⁷ All'origine, e nella sua radice, esso significa lo spazio atmosferico tra cielo e terra che può essere calmo o agitato; uno spazio aperto, come una prateria, in cui più facilmente si percepisce il soffio del vento; per estensione, lo spazio vitale nel quale l'uomo si muove e respira. Tale significato primordiale del termine ha lasciato qualche traccia nella successiva teologia dello Spirito Santo. Di lui, infatti, si parla molto spesso, specie nel Nuovo Testamento, con avverbio di luogo. La preposizione tipica per parlare di lui è *nello*, così come per il Padre è *dal*, e per il Figlio per mezzo: Dal Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è lo spazio spirituale, una specie di l'ambiente vitale, in cui avviene il contatto con Dio e con Cristo.

⁸ *Vento* e *soffio* sono dunque più che dei semplici segni dello Spirito Santo. In questo caso, simbolo e realtà sono così legati da nascondersi sotto lo stesso nome. Per noi è difficile comprendere l'incidenza che ha avuto, nello sviluppo della rivelazione, il fatto che dovunque, nella Bibbia, noi leggiamo *vento*, i Padri leggevano anche *spirito*, e dovunque noi leggiamo *spirito* essi leggevano anche *vento*. Non è lo Spirito Santo che ha dato il suo nome al vento, ma è il vento che

nostra scuola di *pneumatologia* all'aria aperta che proseguirà, nel corso del *Veni creator* con altri simboli naturali dello Spirito Santo come l'*acqua*, il *fuoco* e l'*olio*.

Furono due, come già accennato, i significati fisici fondamentali di *ruach* dei quali Dio si servì per rivelare a noi la realtà ineffabile del suo Spirito: quello del *vento* e quello del *soffio* o del *respiro*. Ricordiamo, a questo proposito, alcuni passi più significativi della Bibbia.

All'inizio della Genesi si parla dello *Spirito di Dio* che aleggiava sulle acque⁹. Qui la vicinanza tra Spirito e vento è tale che i traduttori moderni sono spesso incerti se tradurre l'espressione con *Spirito di Dio* o con *vento di Dio*, o *vento impetuoso* e scelgono, difatti, ora l'una ora l'altra traduzione. Poco dopo leggiamo che "*Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita*"¹⁰ e il seguito della Bibbia vede in questo *soffio* una prima manifestazione dello Spirito Santo¹¹.

Vediamo così inaugurate le due immagini fondamentali destinate a diventare sempre più esplicite, nel seguito della rivelazione. Nel secondo capitolo degli Atti lo Spirito Santo è dato nel segno del vento impetuoso; nel Vangelo di Giovanni lo stesso Spirito è comunicato dal Risorto nel segno del soffio e del respiro, con un gesto che richiama volutamente quello delle origini: "*Alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo*"¹².

Giovanni vede nell'istante in cui Gesù, sulla croce, *emette l'ultimo respiro*, il momento in cui *dona lo Spirito*¹³. Egli non ignora però l'altra immagine, del vento impetuoso, perché è proprio lui che riferisce il detto di Gesù: "*Il vento*

ha dato il suo nome allo Spirito Santo. In altre parole, il segno ha preceduto il significato.

⁹ Cfr. Genesi 1,2.

¹⁰ Genesi 2,7.

¹¹ Cfr. 1Cor 15,45.

¹² Giovanni 20,22.

¹³ Cfr. Giovanni 19,30.

Vieni, o Spirito!

*soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito*¹⁴.

2. Forza e tenerezza

L'immagine del *vento impetuoso* e del *turbine* serve a esprimere la potenza, la libertà e la trascendenza dello Spirito divino. Il vento, infatti, è per eccellenza nella Bibbia, ma anche in natura, l'espressione di una forza travolgente e indomabile. Esso è capace di "*spaccare i monti e spezzare le rocce*", di *sollevare i flutti fino al cielo e sprofondarli fino agli abissi*¹⁵. Niente è capace di smuovere davvero l'oceano, solo il vento può farlo!

Le immagini, invece, del *respiro*, del *soffio* o della *brezza leggera*, servono a esprimere la bontà, la delicatezza, la quiete e l'immanenza dello Spirito di Dio. Il respiro è ciò che vi è di più *intimo*, di più vitale e personale nell'uomo.

Agostino scrive che nel momento in cui, per la prima volta, percepì da vicino il mistero di Dio, tremò *di amore e di spavento*, e che il pensiero di lui lo faceva insieme *rabbrivire e ardere di desiderio*¹⁶. La Bibbia conferma ampiamente questa osservazione. "*Tu sei terribile e chi ti resiste?*", si dice dello stesso Dio di cui altrove si esalta la *bontà immensa* e la tenerezza che si *espande su tutte le creature*¹⁷. Ebbene, lo Spirito Santo impersona, nel modo più evidente, questo mistero di Dio che è, al tempo stesso, potenza assoluta e tenerezza senza confini, moto inarrestabile e quiete infinita. Riflettiamo, ora, su queste due caratteristiche. Ci aiuterà a comprendere tanta parte della rivelazione biblica sullo Spirito.

A questo punto, il simbolo del vento e del soffio non ci serve più; ha assolto il suo compito che era di aiutarci a elevarci dal piano naturale a quello soprannaturale.

¹⁴ Giovanni 3,8.

¹⁵ Cfr. 1Re 19,11 e Salmi 107,25-26.

¹⁶ AGOSTINO, *Confessioni*, 9,4,10.

¹⁷ Salmi 76,8; cfr. 107,7.

3. Lo Spirito Santo viene in soccorso della nostra debolezza

Riflettiamo dunque sullo Spirito anzitutto come mistero di *potenza* e di *trascendenza*.

Nell'Antico Testamento si parla spesso dello Spirito di Dio che *investe* come un turbine, o che *fa irruzione* su determinate persone, come per esempio su Sansone, comunicando loro una forza soprannaturale. Accresce questa rivelazione di potenza, l'appellativo di *santo*, (*qadosh*) che finisce per formare con esso un unico nome composito.

La parola *santo*, nell'uso moderno, ha assunto il significato, quasi solo morale, di *buono, pio, puro*. È diventato un termine rassicurante. Ma per Isaia che udì proclamare per tre volte questa parola dai serafini, mentre “*vibravano gli stipiti delle porte e il tempio si riempiva di fumo*”, essa era tutt'altro che una parola rassicurante, tanto che gli uscì di bocca il grido: “*Ohimè! Io sono perduto*”¹⁸. Infatti, *santo* è un termine che esprime senso di separazione di trascendenza, di alterità assoluta ed esige perciò adorazione, silenzio, purificazione, per reggere al suo cospetto. “*Chi mai potrà stare alla presenza del Signore, questo Dio così santo?*”¹⁹. Dire che Dio è *santo*, è come dire che è *fuoco divoratore*. Santo viene associato addirittura a terribile: “*Santo e terribile è il suo nome*”²⁰. *Santo* è ciò che appartiene alla sfera del divino, opposta a quella dell'umano. Tutto questo è contenuto in *santo*, l'attributo per eccellenza dello Spirito.

Nel Nuovo Testamento, questo significato *travolgente* del soffio divino, si esprime attraverso il frequente binomio *Spirito e potenza*. Dio unse Gesù di Nazaret “*in Spirito Santo e potenza*”. Dopo il suo battesimo nel Giordano, Gesù tornò in Galilea “*con la potenza dello Spirito Santo*”. Lo Spirito è definito “*la potenza dell'Altissimo*” o la “*potenza dall'alto*”²¹.

¹⁸ Cfr. Isaia 6,3-5.

¹⁹ 1Sam 6,20.

²⁰ Salmi 111,10.

²¹ Atti 10,38; Luca 4,14; 1,35; 24,49. L'antico carattere terribile dello Spirito viene anch'esso a galla qua e là, come quando, tentato da Anania, ne causa la

Vieni, o Spirito!

Ma veniamo all'aspetto pratico della nostra riflessione che è quello che ci sta più a cuore. Che cosa vuole inculcarci la Bibbia con questa rivelazione dello Spirito Santo come forza e potenza? Che cosa possiamo dedurre da essa per la nostra vita di fede? Che lo Spirito Santo è l'unica forza vera, l'unico potere reale che sostiene la Chiesa! Come il singolo credente, la Chiesa non vive di forza propria. La sua forza non sta negli *eserciti*, nei *carri* e nei *cavalli* o in cose di questo genere: *“Non con la potenza né con la forza, ma con il mio spirito, dice il Signore!”*²².

La forza della Chiesa non sta neppure nei *sapienti ragionamenti*, intelligenza, diplomazia, filosofie, diritto canonico, organizzazione. Paolo diceva: *“Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione”*²³.

È dallo Spirito Santo, perciò, che la Chiesa e ogni annunciatore ha il potere di convincere e di convertire. Di conseguenza, lo Spirito Santo è la fonte e il segreto del coraggio e dell'audacia del credente. Degli apostoli, in un momento difficile della loro missione, si legge: *Tutti furono pieni di Spirito Santo e annunciavano con franchezza la parola di Dio*²⁴.

Lo Spirito Santo è la forza dei profeti, degli apostoli e dei martiri: *“Dio, infatti, non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza”*²⁵, dice Paolo. Parlando dei cristiani che erano

morte, o quando acceca il mago Elimas che si opponeva alla missione di Paolo. La discesa dello Spirito Santo a Pentecoste è volutamente descritta con gli stessi tratti della teofania del Sinai (cfr. Es 19-20). Un modo, questo, indiretto di affermare che il mistero dello Spirito non è da meno, né di natura diversa, di quello di Dio stesso. Identico mistero, identici effetti: gli astanti sono sbigottiti, stupefatti, fuori di sé per lo stupore. Prima di attribuire, in modo esplicito, allo Spirito gli stessi onori e la stessa sovranità assoluta di Dio, la Scrittura lo ha fatto in questo modo indiretto, ma forse proprio per questo ancora più efficace.

22 Zaccaria 4,6.

23 1Tessalonicesi 1,5.

24 Cfr. Atti 4,13; 4,29.

25 2Timoteo 1,7.

costretti a lottare con le belve nell'arena, Tertulliano chiama lo Spirito Santo *l'allenatore dei martiri*.

Non è dunque del tutto vero che *il coraggio, uno non se lo può dare*. Almeno sul piano spirituale, è possibile *farsi coraggio*, perché *“lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza”*²⁶. La debolezza stessa può, anzi, essere l'occasione privilegiata per fare l'esperienza della potenza dello Spirito Santo. Tutte le cose, nella Chiesa e nel singolo credente, o prendono forza dallo Spirito Santo, o sono senza forza.

4. Lo Spirito Santo riempie la nostra solitudine

Passiamo alla seconda caratteristica: lo Spirito Santo, mistero della soavità, della vicinanza di Dio, e mistero anche di quiete. In un discorso di Pentecoste, papa Innocenzo III esclama: *“O quanto è dolce questo Spirito, quanto piacevole, quanto soave! Solo lo conosce chi lo ha gustato!”*.

Nelle lingue semitiche, *Spirito* è un nome femminile e questo ha fatto sì che si sviluppasse, in certi ambienti una ricca dottrina dello Spirito Santo *madre* che accentuava questi caratteri *miti e dolci* della sua personalità²⁷. *Quando ci insegna a gridare Abbà!, lo Spirito Santo*, diceva un autore antico, *si comporta come una madre che insegna al proprio bambino a dire papà e ripete tale nome con lui, finché lo porta all'abitudine di chiamare il padre anche nel sonno*.

Dicevamo che *ruach*, in quanto soffio e respiro, indica ciò che vi è di più intimo e segreto in Dio e quanto vi è di più intimo e segreto nell'uomo, il suo principio vitale, la sua stessa anima²⁸. Promettendo lo Spirito, Gesù dice:

²⁶ Romani 8,26.

²⁷ Dato l'abuso che di questo tema avevano fatto all'inizio gli gnostici, esso venne presto emarginato dalla grande Tradizione della Chiesa. Una cosa però è certa: delle tre divine persone, lo Spirito Santo è certamente quella che, nella rivelazione e nel linguaggio, è meno caratterizzata in senso maschile (la prima persona è padre, la seconda è figlio ed è stato, storicamente, un uomo). Pur evitando le speculazioni sullo Spirito madre, gli autori ortodossi non hanno avuto paura di utilizzare questo titolo, nel parlare delle funzioni del Paraclito.

²⁸ In questo senso, è scritto che i segreti dell'uomo nessuno li conosce, se non

Vieni, o Spirito!

“Egli dimora presso di voi e sarà con voi”²⁹. Stabilmente, non più solo di passaggio. Noi diventiamo il suo tempio³⁰. Da qui la bella definizione di *dolce ospite dell'anima* che si legge nella Sequenza di Pentecoste.

Che dice a noi questo secondo modo, *affascinante*, di presentarsi dello Spirito, che integra e arricchisce il primo modo *tremendo*? San Basilio lo dice con una frase semplice e stupenda, lo Spirito Santo è colui che crea l'*intimità* (*oikeiosis*) con Dio. Ed è lo stesso termine che usa Paolo quando dice: “Voi siete familiari [*oikeioi*] di Dio”³¹. Il termine usato nei due casi ha una gamma di significati che rendono ancor più suggestivo il concetto; significa appropriazione, attrazione, affezione, familiarità. Nello Spirito Santo, Dio diventa nostro, ci attrae a sé, ci toglie quella paura e quel certo disagio nei suoi confronti che abbiamo ereditato da Adamo dopo la colpa. Per lo Spirito, noi siamo *di casa* in Dio! “Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito”³². Ecco cos'è l'intimità con Dio: Dio in noi e noi in Dio, e tutto grazie alla presenza dello Spirito Santo³³.

Ne ricaviamo, anche qui, una conseguenza pratica. Lo Spirito Santo è la risposta e il rimedio alla nostra solitu-

lo spirito dell'uomo, e i segreti di Dio nessuno li conosce, se non lo Spirito di Dio (cfr. 1Corinzi 2,11).

²⁹ Giovanni 14,17.

³⁰ Cfr. 1Corinzi 3,17; 6,19.

³¹ Efesini 2,19.

³² 1Giovanni 4,13.

³³ *Intimo* è il superlativo di *intus*, che significa *dentro*. Ha ragione perciò Agostino di affermare che Dio è più intimo a me di me stesso, più presente a me di quanto lo sia io stesso. Intimità è una delle pochissime parole umane che ha solo e sempre sensi positivi: intimità della famiglia, della coppia, della casa, del proprio cuore. In ogni intimità santa è all'opera, in qualche modo, lo Spirito Santo. Come da Dio discende ogni paternità (cfr. Ef 3, 15), così da lui discende ogni intimità. Non è il luogo infatti che crea l'intimità, ma l'amore, e l'amore viene dallo Spirito Santo. In ogni autentica esperienza umana di intimità, compresa quella coniugale, la persona cerca l'intimità con Dio, l'intimità assoluta; cerca, forse senza saperlo, quel centro dell'essere, quel punto di fusione, quel luogo di riposo, oltre il quale sa che non ce n'è un altro più profondo e che fa più felici.

dine. Che cosa rompe veramente la solitudine? Non certo stare in mezzo a una folla, ma piuttosto avere un amico, un interlocutore, un compagno. Questo è per noi, se lo vogliamo, lo Spirito Santo³⁴. *Lo Spirito Santo* – dice san Basilio – *fu per Gesù, durante la sua vita terrena, il compagno inseparabile, e tale vuole essere anche per noi*. Se la debolezza può essere l'occasione per fare l'esperienza della forza dello Spirito, la solitudine può essere l'occasione e lo stimolo per fare l'esperienza di questo *dolce ospite*. Per la fede, nessuno è veramente solo in questo mondo. Quando tutti ci dovessero abbandonare, lui non ci abbandonerà mai. Quando non possiamo parlare di una cosa con nessuno, possiamo imparare, a poco a poco, a parlarne con questo ospite *discreto* che è anche *consolatore perfetto* e *consigliere mirabile*.

Come mistero di quiete, lo Spirito Santo è anche la risposta alla nostra inquietudine. Il nostro cuore è inquieto, cioè insoddisfatto, in ricerca, e proprio lo Spirito Santo è il luogo del suo riposo, in cui si acquieta e trova pace³⁵.

Non è necessario, né forse possibile, sperimentare nello stesso tempo lo Spirito Santo nel suo aspetto di forza e in quello di dolcezza e intimità. Egli si è rivelato, di volta in volta, sotto l'una e l'altra forma e noi pure ne facciamo l'esperienza ora nell'uno ora nell'altro modo, a seconda del bisogno e della grazia del momento. Mosè, sul Sinai, percepì Dio nel *tuono* e nel *vento impetuoso*; Elia, sullo stesso monte, l'Oreb, lo percepì nella *brezza leggera*³⁶.

³⁴ Giovanni Crisostomo aggiunge che “*Gesù fu sempre assistito dal dolcissimo e a lui consustanziale Spirito, come Mosè, in tutta la sua vita, ebbe per compagno e consigliere il fratello Aronne*” (Catech. 3, 24-27; Sc 50 bis, 165-167).

³⁵ Il *riposo nello Spirito* (fenomeno che richiede molto discernimento, ma di cui non si può negare, in molti casi, il carattere autenticamente spirituale) la persona toccata dallo Spirito, quando vuole descrivere ad altri ciò che ha provato in quei momenti non trova che una parola per farlo: pace, tanta pace.

³⁶ Cfr. Esodo 19,18-19; 1Re 19,12.

5. Alla scuola di *frate vento*

Ora possiamo richiamare in nostro aiuto il simbolo, il vento e il soffio, perché ci aiuti a fissare il contenuto della nostra contemplazione e a portarlo nella vita. Andiamo dunque a scuola da *frate vento*, come lo chiamava Francesco d'Assisi.

Guardiamo, per esempio, cosa succede quando soffia un vento impetuoso. Gli alberi si piegano e i robusti cedri del Libano, che tentano di resistergli, si schiantano. Ci ricordiamo allora di quella preghiera della Chiesa che dice: *Piega a te le nostre volontà, anche se ribelli*³⁷. Osserviamo invece come le foglioline, che si piegano docilmente al passaggio del vento, non soffrono alcun danno, almeno finché sono verdi. Le nostre anime dovrebbero essere sensibili e docili allo Spirito, come le foglie al vento. In uno scritto cristiano del II secolo, l'anima umana viene paragonata a un'arpa che suona al passaggio del vento, e lo Spirito Santo al vento che muove le *corde* dell'anima e ne trae suoni armoniosi: *“Come il vento passa sulla cetra e le corde parlano, così nelle mie membra risuona lo Spirito del Signore e io parlo nel suo amore”*³⁸.

Camminare o remare contro vento: che fatica! Farlo con il vento favorevole: che gioia! Fare le cose senza lo Spirito Santo: come è pesante! Farle con lui: come tutto è più leggero!

Il vento feconda. Trasporta i semi dei fiori e delle piante e li depone nei calici di altri fiori, o nella terra, perché germinino. Così fa lo Spirito Santo con il seme che è la parola di Dio.

I Padri sono stati i primi ad andare a scuola di pneumatologia da *frate vento*. Diceva uno di essi: *Quando, a primavera, soffia il vento caldo Favonio, sbocciano fiori di*

³⁷ Orazione sulle offerte del sabato della IV settimana di quaresima.

³⁸ *Odi di Salomone* 6,12.

ogni specie e colore e i prati spandono profumo: lo stesso nell'anima, quando soffia lo Spirito Santo.

I gabbiani conoscono l'arte di... far lavorare il vento. Si librano sulle ali del vento e si fanno portare da esso, perciò possono volare per ore senza stancarsi e raggiungere velocità tanto elevate. Non ci dice nulla tutto ciò?

Il vento è l'unica cosa che non si può assolutamente imbrigliare, non si può imbottigliare o inscatolare e mettere in circolazione. Lo si fa con l'acqua e perfino con l'energia elettrica che può essere accumulata e racchiusa in pile. Ma con il vento no. Non sarebbe più vento, cioè aria in movimento, ma tutt'al più aria ferma, morta. Lo Spirito crea e anima le istituzioni, ma non può essere lui stesso istituzionalizzato. Il vento soffia dove vuole, così lo Spirito distribuisce i suoi doni come vuole³⁹. Non si può *incanalare* rigidamente lo Spirito Santo, neppure nei cosiddetti *canali della grazia*, come se egli non fosse libero di agire anche al di fuori di essi. Il vento è il simbolo più eloquente della libertà dello Spirito.

Anche l'altro simbolo - il respiro, il soffio - ha molte cose da dirci. Cosa succede se, per qualsiasi motivo, stiamo per troppo tempo senza respirare? È l'esperienza tremenda dell'asfissia: *Mi manca il respiro, soffoco!* Se sapessimo ascoltare il grido della nostra anima, quando stiamo per troppo tempo senza preghiera, privi di Spirito Santo, sentiremmo che anch'essa grida a modo suo: *Mi manca il respiro, soffoco!* Quando qualcuno sta per svenire, gli si grida di solito: *Respira, fa' dei bei respiri profondi!* Lo stesso dovremmo dire a chi sta per lasciarsi cadere le braccia e arrendersi nella lotta contro il male: *Respira, fa' – mediante la preghiera – dei respiri profondi di Spirito Santo!*

Gesù, la sera di Pasqua, alitò sui discepoli. Nel battesimo egli ha ripetuto quel gesto su ognuno di noi⁴⁰. Gesù

³⁹ Cfr. 1Corinzi 12,11.

⁴⁰ Secondo il rituale in vigore fino a non molti anni fa, il sacerdote a un certo

Vieni, o Spirito!

è sempre pronto a rinnovare quel suo gesto su chi gli si offre, a viso scoperto, per ricevere il suo alito.

C'è un testo, nella Bibbia, la profezia delle ossa aride di Ezechiele, dove il profeta vede una distesa di ossa inaridite: *“Non c'era spirito in esse”*, cioè respiro, vita. Il profeta allora invoca: *“Spirito, vieni dai quattro venti e soffia”*, cioè: vento, vieni dai quattro punti cardinali e soffia. *“Lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi”*. E Dio spiega al profeta: *“Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostra ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”*⁴¹.

Quella gente ora siamo noi. Anche tra noi c'è chi va dicendo: *La nostra speranza è svanita. Siamo perduti, tutto va in rovina*. Anche a noi perciò è promessa quella *ventata* di Spirito Santo e quella esperienza di risurrezione. Non ci stanchiamo perciò di inserirci in questa incessante epiclesi che accompagna la storia della Chiesa, ripetendo anche noi:

***Vieni, o Spirito Santo!
Vieni forza di Dio e dolcezza di Dio!
Vieni tu che sei moto e quiete nello stesso tempo!
Rinnova il nostro coraggio,
riempi la nostra solitudine nel mondo,
crea in noi l'intimità con Dio!
Noi non diciamo più, come il profeta:
Vieni dai quattro venti,
come se non sapessimo ancora da dove tu provieni;
diciamo:
Vieni Spirito dal costato trafitto di Cristo sulla croce!
Vieni dalla bocca del Risorto!***

punto pronunciava le parole: *Esci da questo bambino, spirito immondo, e lascia il posto allo Spirito Santo*. Così dicendo, alitava per tre volte sul suo volto.

⁴¹ Ezechiele 37,11.

IL PROPOSITO:

LA REVISIONE DI VITA:

LA PREGHIERA Come ho vissuto la mia preghiera personale in questa tappa? Sono stato fedele al mio tempo di preghiera?

LA PAROLA DI DIO Come mi ha parlato Dio in questo tempo? Come ho accolto la sua Parola?

I RAPPORTI CON GLI ALTRI Come ho esercitato la carità nella famiglia, nella Comunità? Come ho vissuto le promesse di perdono permanente e di costruzione dell'amore?

I NOSTRI DOVERI Ho vissuto da cristiano nella scuola, nel lavoro...? Sono stato fedele agli impegni comunitari? Come ho vissuto le promesse di povertà e di servizio?

IL MIO IMPEGNO DI CONVERSIONE Come l'ho vissuto?

LA REVISIONE DI VITA...

CREATORE

Lo Spirito Santo trasforma il caos in cosmo

III

T
A
P
P
A

V*eni creator Spiritus*, Vieni o Spirito creatore! La qualifica di creatore è nuova e insolita. Il *Veni creator* è forse l'unico testo liturgico in cui lo Spirito è chiamato con questo nome, anziché con quello, per così dire, *canonico* di Santo. È la parola più forte, non solo del primo verso, ma dell'intero inno. È una sorta di finestra che si spalanca sulla Bibbia e sulla Tradizione. La finestra è una piccola apertura, ma attraverso di essa si abbraccia, a volte, un immenso panorama che si dilata sempre più, a misura che si va più vicino a essa. Anche creatore non è che una breve parola, ma più si scava nella sua storia, più essa rivela profondità insospettite.

1. Lo Spirito creatore nella Scrittura

Nella Bibbia si parla in due modi dello Spirito creatore: nella creazione del mondo e nella *nuova creazione*, quella spirituale, in Cristo.

Le due creazioni si richiamano a vicenda: lo Spirito Santo è autore della nuova creazione, in quanto lo fu della prima; egli ricrea ciò che ha creato. Diceva già Ambrogio: *Chi potrebbe negare che sia opera dello Spirito Santo la creazione della terra, se è opera dello Spirito il suo rinnovamento?*

Il Nuovo Testamento ha stabilito questo legame, tra creazione e nuova creazione, presentando spesso gli interventi dello Spirito Santo nella redenzione in contrappunto ad altrettanti momenti della creazione. Così la colomba che aleggia su Gesù al momento del Battesimo nel Giordano richiama lo Spirito che all'inizio aleggiava sulle acque⁴², tanto più che il verbo usato in ebraico suggerisce proprio l'idea dell'uccello che cova o aleggia sui suoi nati; Gesù che alita sul volto dei discepoli la sera di Pasqua richiama il momento in cui Dio soffia in Adamo un *alito di vita*.

⁴² Cfr. Genesi 1,2.

Dalle prime parole della Bibbia, avanzando poi nella rivelazione, troviamo accenni via via sempre più espliciti a un'attività creatrice dello Spirito: *“Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio [ruach] della sua bocca ogni loro schiera”*; *“Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra”*⁴³.

Questa linea di sviluppo diventa chiarissima nel Nuovo Testamento che, come si è detto, descrive l'intervento dello Spirito Santo nella nuova creazione, servendosi proprio delle immagini che si leggono a proposito dell'origine del mondo.

2. Lo Spirito del Signore riempie l'universo

Che cosa dice oggi a noi, anzitutto dal punto di vista teologico e di fede, il titolo di *creatore* dato allo Spirito Santo? La cosa fondamentale resta quella messa in luce dai Padri: lo Spirito Santo è Dio! Con il titolo di *creatore*, l'autore dell'inno ha voluto mettere in cima a tutto una solenne professione di fede nella divinità dello Spirito Santo: si sta parlando di Dio stesso, non di qualche suo attributo o di una vaga energia divina, si sta invocando Dio stesso.

Vieni, Spirito creatore! Che cosa afferma chi intona, con la Chiesa, quelle parole? Chi dice: *Vieni Spirito creatore!*, si professa nello stesso istante creatura. Si colloca al suo posto, nella verità. Non mette la creatura al posto del creatore, come facevano i pagani⁴⁴.

Ma la portata del titolo di *creatore* non si esaurisce in questo compito negativo; ne ha anche uno positivo di somma importanza. Che significa infatti proclamare che lo Spirito Santo è creatore? Significa dire che la sua sfera d'azione non è ristretta alla Chiesa e alla storia della salvezza, ma si estende quanto la creazione stessa.

⁴³ Salmi 33,6; 104,30.

⁴⁴ Cfr. Romani 1,25.

Egli agisce fuori della Bibbia e dentro di essa; agisce prima di Cristo, al tempo di Cristo e dopo Cristo, anche se mai separatamente da lui. Dice giustamente Massimo il Confessore: *“Lo Spirito Santo non è assente da nessuno degli esseri. È presente semplicemente in tutte le cose in quanto è lui che tiene unite tutte le cose e le vivifica; è presente in modo peculiare in coloro che sono sotto la legge, è presente in tutti i cristiani in modo diverso e nuovo, facendone dei figli; è presente come autore di sapienza nei santi che, mediante un tenore di vita divinamente ispirato, si sono resi degni dell’inabitazione”*⁴⁵.

Veramente, *“lo Spirito del Signore riempie l’universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce”*⁴⁶. Nessuno può sottrarsi alla sua luce benefica, come nessuno può sottrarsi al calore del sole. *“Dove andare lontano dal tuo spirito?”*, domanda il salmista⁴⁷.

Ha scritto Tommaso d’Aquino: *“Ogni verità, da chiunque venga detta, viene dallo Spirito Santo”*⁴⁸.

Il titolo di *creatore* rappresenta dunque l’apertura massima, a trecentosessanta gradi, nel discorso sullo Spirito Santo. Non si sarebbe potuto ottenere questo risultato con il titolo stesso di *santo*, perché questo avrebbe, in qualche modo, ristretto l’azione dello Spirito alla sfera della santificazione e della grazia.

3. Fare l’esperienza dello Spirito come creatore

La cosa più importante, anche a proposito dello Spirito creatore, non è però comprenderlo o spiegarlo, ma è farne l’esperienza. Ma cosa significa questo? Il senso forte di creare è quello di trarre dal nulla, cioè dall’assenza di

⁴⁵ MASSIMO IL CONFESSORE, *Capitoli vari*, I,73 (PG 90,1209).

⁴⁶ Sapienza 1,7.

⁴⁷ Salmi 139,7. Ne deriva che non solo i carismi soprannaturali, ma anche i doni naturali e le attività secolari e laiche derivano, a titolo diverso, dallo Spirito.

⁴⁸ SAN TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q.109, a.1, ad 1.

qualsiasi realtà e di ogni possibilità di divenirlo. Come può dunque un essere che già esiste, invocare lo Spirito come creatore? Se invoca esiste, e se esiste come può essere ancora creato?

Qui c'è una profonda implicazione religiosa. Invocare su di sé lo Spirito creatore è riportarsi, nella fede, a quel momento in cui Dio aveva ancora su di te ogni potere, quando non eri ancora che un *pensiero del suo cuore* ed egli poteva fare di te quello che voleva, senza ledere la tua libertà. È restituire a Dio la propria libertà. È un rimettersi, con spontanea decisione, come argilla tra le mani del vasaio, dicendogli le parole che lui stesso ha ispirato per questo: “*Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma*”⁴⁹.

Invocare su di sé lo Spirito come creatore è dunque abbandonarsi alla sovrana azione di Dio, in totale fiducia; è mettersi nell'atteggiamento cosiddetto *creaturale* davanti a lui, che è la base di ogni autentica religiosità. È togliere ogni condizione, ed essere disposti a tutto. È dare carta bianca a Dio, come fece Maria quando disse: “*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*”⁵⁰. I Padri vedevano in Maria, in questo momento, la suprema manifestazione dello Spirito come creatore: “*La potenza creatrice dell'Altissimo costituì il corpo di Cristo, allorquando lo Spirito Santo giunse sopra la Vergine Maria*” (DIDIMO ALESSANDRINO).

Invocare lo Spirito come creatore è aprirsi alla novità ed è anche entrare in un grande silenzio...

Ma ritorniamo al testo di Genesi, per capire cosa significa il fatto che nel *Veni creator* noi invochiamo l'azione creatrice propria dello Spirito. Cosa apporta di specifico e di *personale* lo Spirito nella creazione? “*Nella creazione - scrive san Basilio - il Padre è la causa principale, colui dal*

⁴⁹ Isaia 64,7.

⁵⁰ Luca 1,38.

*quale sono tutte le cose; il Figlio colui per mezzo del quale tutte le cose sono fatte; lo Spirito Santo è colui che le perfeziona. Non che la forza operativa del Padre sia imperfetta, ma il Padre vuole fare esistere per mezzo del Figlio e vuole portare alla perfezione per mezzo dello Spirito*⁵¹.

L'azione creatrice dello Spirito è all'origine, dunque, della perfezione del creato; egli, diremmo, non è tanto colui che fa passare il mondo dal nulla all'essere, quanto colui che lo fa passare dall'essere informe all'essere formato e perfetto. In altre parole, lo Spirito Santo è colui che fa passare il creato, dal caos al cosmo, che fa di esso qualcosa di bello, di ordinato, pulito⁵².

Ora, noi sappiamo che l'azione creatrice di Dio non è limitata all'istante iniziale. Dio non è *stato* una volta, ma sempre è creatore⁵³. Creare è fare continuamente nuovo.

Che significa tutto ciò applicato allo Spirito Santo? Significa che egli è sempre colui che fa passare dal caos al cosmo, cioè: dal disordine all'ordine, dalla confusione all'armonia, dalla deformità alla bellezza, dalla vetustà alla novità. Non, s'intende, meccanicamente e di colpo, ma nel senso che è al lavoro in esso e guida a un fine la sua stessa evoluzione. Egli è colui che sempre *crea e rinnova la faccia della terra*.

*“Se provi a sottrarre lo Spirito alla creazione, tutte le cose si mescolano e la loro vita appare senza legge, senza ordine, senza determinazione alcuna”*⁵⁴.

⁵¹ SAN BASILIO, *Sullo Spirito Santo*, XVI, 38 (PG 32, 136).

⁵² Un mondo appunto, secondo il significato originario di questa parola. *Quando lo Spirito cominciò ad aleggiare su di esso, il creato non aveva ancora alcuna bellezza. Invece, quando la creazione ricevette l'operazione dello Spirito, ottenne tutto questo splendore di bellezza che la fece riflettere come “mondo”* (Basilio Magno).

⁵³ Egli cioè sostiene, comunica continuamente essere ed energia, spinge, anima e rinnova la creazione.

⁵⁴ SAN BASILIO MAGNO, *Sullo Spirito Santo*, XVI, 38. Afferma poi sant'Ambrogio: *“Senza lo Spirito la creazione intera non può perdurare”*.

Questo a tutti i livelli: nel mondo intero come in ogni singolo uomo.

4. *Veni creator Spiritus*

A Pentecoste, quando viene lo Spirito Santo, le conseguenze di Babele⁵⁵ sono annullate: la confusione delle lingue, che è il simbolo della confusione del caos umano si ricompone in una sinfonia, in una nuova armonia delle voci. Grazie a lui, come afferma sant'Ireneo, da tutte le lingue, si innalza ora, concordemente, un inno a Dio come quando un direttore d'orchestra sale sul podio e di colpo lo stridio degli strumenti in prova tace e, al suo posto, si ode una mirabile sinfonia.

Ecco cosa fa lo Spirito Santo. E lo fa non solo sul panorama grande del mondo. Lo fa anche dentro di noi, nel *piccolo mondo* che è il nostro stesso cuore. Anche lì deve avvenire continuamente il passaggio dal caos al cosmo.

Noi ricadiamo nel caos o rimaniamo nel caos quando siamo nel peccato o rimaniamo nel peccato. Perché il peccato è ricadere nel caos, nelle tenebre, è sfuggire al piano di Dio. Ma quando noi con l'aiuto dello Spirito Santo usciamo dal peccato, andiamo verso l'armonia, il cosmo. Dire dal caos al cosmo è quindi come dire dal peccato alla grazia.

Questo ha una portata straordinaria nel comprendere e assecondare l'azione dello Spirito Santo nella nostra vita di credenti. *“Le tenebre ricoprivano l'abisso”*⁵⁶, ma anche il cuore dell'uomo, dice la Scrittura, *“è un baratro e un abisso”*⁵⁷. Il nostro caos è quello del buio che c'è in noi; dei desideri, progetti, propositi, rimpianti contrastanti e in lotta tra di loro. Un autore spirituale del Medioevo descriveva in questi termini il suo stato spirituale (e si tratta di un monaco certosino che viveva nella più alta contemplazione!):

⁵⁵ Cfr. Genesi 11,1-9.

⁵⁶ Genesi 1,2.

⁵⁷ Cfr. Salmi 64,7.

“Mi accorgo, Signore, che la terra del mio spirito è ancora inconsistente e vuota, che le tenebre ricoprono la superficie dell’abisso. Essa è infatti nella confusione come in una specie di caos spaventoso e oscuro, ignorando sia il suo fine sia la sua origine e il modo della sua natura. Così è la mia anima, Dio mio, così è la mia anima. Una terra deserta e vuota, invisibile e informe, e le tenebre sono sulla superficie dell’abisso. Ma l’abisso del mio spirito ti invoca, Signore, affinché tu crei, anche da me, cieli nuovi e terra nuova”⁵⁸.

Cosa possiamo allora chiedere allo Spirito nella sua dimensione creatrice? Già nel *Seminario di Vita nuova*, noi insegniamo che la peculiarità dello Spirito Santo non è quella di fare cose nuove, bensì quella di rinnovare le cose vecchie, *far nuove tutte le cose*, cioè di trasformare con la sua potenza e la sua azione ciò che ha perso il suo splendore e la sua lucentezza.

Ciò che dona splendore alla nostra vita, è l’avvicinarsi all’immagine di Dio su di noi, il permettere a lui di vivere in noi è cioè l’accogliere il progetto di Dio la sua immagine il suo pensiero la sua volontà su di noi sulla nostra vita.

Quando lo Spirito ha libertà di azione in noi e ci trova abbandonati alla sua opera come creta tra le mani del vasaio, allora egli può ampiamente svolgere la sua grazia creatrice e rinnovatrice estendendola ad ogni area della nostra vita compiendo una vera e propria rinascita non solo spirituale ma anche umana e materiale riportando la pace di cui è datore.

Molti di noi possono testimoniare come con l’effusione dello Spirito è iniziato un processo di trasformazione dentro e fuori di noi con la profonda liberazione dai vizi e dai segni del peccato. Egli ha iniziato a guarirci dalle ferite, presenti e passate tanto che anche il cuore più malato o

⁵⁸ GUIGO II IL CERTOSINO, *Meditatio V*, SCh 163, p. 148.

più segnato dal peccato è diventato un luogo di incontro con l'amore meraviglioso di Dio.

Molti di noi possono testimoniare che egli ha fatto nuove le relazioni con il nostro prossimo e con noi stessi, che lo Spirito ha rimesso a posto anche le situazioni più difficili, aprendo vie inaspettate e risolvendo problemi umanamente impossibili.

Questa sua opera non è finita ma lo Spirito che “*scruta ogni cosa*”⁵⁹ ha sempre un piano di salvezza da mettere in atto nel suo desiderio di ordinare il nostro mondo e trasformarci a immagine di Dio. Condizione fondamentale è però credere che egli è in grado di guidarci molto meglio di quanto non possiamo farlo noi stessi e cedergli le redini della nostra vita.

Intonando con fede il *Veni creator* noi diciamo dunque: *Vieni, Spirito Santo, aleggia e soffia anche sul mio caos, rischiara le mie tenebre*⁶⁰, fa' anche di me davvero un piccolo cosmo, una cosa bella, armoniosa, pura: una nuova creazione⁶¹.

Chiediamo allora l'ardire di restituire il potere a Dio in tutti quegli ambiti nei quali glielo abbiamo sottratto e consentiamo allo Spirito Creatore di venire a trasformare il caos in cosmo a riportare ordine nella nostra vita nei nostri rapporti nelle nostre scelte.

5. Emerge sopra il *caos* un'iride di pace.

C'è un tempo della nostra giornata in cui è più spontaneo fare l'esperienza della potenza creatrice dello Spirito, ed è il risveglio del mattino. Ogni mattino, che succede alla

⁵⁹ 1Corinzi 2,10.

⁶⁰ Cfr. Salmi 18,29.

⁶¹ A chi ha problemi con il proprio inconscio (e chi non ne ha?), non si può dare migliore consiglio che quello di coltivare una particolare devozione allo Spirito Santo e di invocarlo spesso nella sua qualità di creatore. Egli è il migliore psicanalista e psichiatra del mondo. La devozione allo Spirito Santo non induce, necessariamente, a fare a meno degli aiuti umani in tale campo, ma certamente li completa e li sorpassa.

notte, è come ogni volta l'inizio di una nuova creazione, è un simbolo dell'uscita del mondo dal caos primordiale, come un nuovo mattino della creazione. Si rinnova il prodigio.

La liturgia stessa ci suggerisce questa associazione, specialmente in alcuni inni delle Lodi mattutine: *“Notte, tenebre e nebbia, fuggite: entra la luce, viene Cristo Signore”*. E ancora: *“L'aurora inonda il cielo di una festa di luce, e riveste la terra di meraviglia nuova. Fugge l'ansia dai cuori, s'accende la speranza: emerge sopra il caos un'iride di pace”*. Come sarebbe bello prendere l'abitudine di iniziare la giornata dicendo: *Vieni Spirito Creatore! Aleggiasu di me. Trasforma questa mia giornata da caotica a una giornata armoniosa, bella, secondo i piani di Dio*. Di qui l'importanza di iniziare ogni nuovo giorno con lo Spirito Santo, perché trasformi il nostro caos nella luce della fede, della speranza e della carità.

Tutta la nostra vita ha bisogno di essere riordinata... e chi lo può fare se non lo Spirito Santo. Tutti noi ci lamentiamo che il mondo è un caos, che la società è una babele, ma questo caos esteriore non cambierà se qualcuno non si deciderà a cambiare il suo caos interiore. Se non avviene il cambiamento del cuore tutti i discorsi del cambiamento del mondo e della società sono inutili. Quando cambia il mio cuore un pezzo di mondo è cambiato. È venuto in questo mondo un pezzo dei cieli nuovi e della terra nuova.

Terminiamo pregando con un inno tratto dalla liturgia di Pentecoste della Comunità di Bose.

***Tu sei lo Spirito alitato sul volto di Adamo:
per te l'uomo diventa un essere vivente.***

***Tu sei lo Spirito nuovo infuso in noi:
per te il cuore di pietra è sostituito dal cuore di carne.***

*Tu sei lo Spirito di grazia e di consolazione:
per te volgiamo lo sguardo a colui che è trafitto.*

*Tu sei lo Spirito alitato dal Risorto:
per te sono rimessi i nostri peccati.*

*Tu sei lo Spirito di Dio soffiato sui morti:
per te si aprono le tombe e i morti risuscitano.*

*Tu sei lo Spirito disceso a Pentecoste:
per te l'Evangelo è compreso da tutte le genti.*

*Tu sei lo Spirito che desta la nostra preghiera
per te ci conserviamo nella carità di Dio.*

II

T
A
P
P
A

IL PROPOSITO:

LA REVISIONE DI VITA:

LA PREGHIERA Come ho vissuto la mia preghiera personale in questa tappa? Sono stato fedele al mio tempo di preghiera?

LA PAROLA DI DIO Come mi ha parlato Dio in questo tempo? Come ho accolto la sua Parola?

I RAPPORTI CON GLI ALTRI Come ho esercitato la carità nella famiglia, nella Comunità? Come ho vissuto le promesse di perdono permanente e di costruzione dell'amore?

I NOSTRI DOVERI Ho vissuto da cristiano nella scuola, nel lavoro...? Sono stato fedele agli impegni comunitari? Come ho vissuto le promesse di povertà e di servizio?

IL MIO IMPEGNO DI CONVERSIONE Come l'ho vissuto?

[illegible]

LA REVISIONE DI VITA...

И Т А Р А

ALTISSIMO DONO DI DIO

*Lo Spirito Santo ci insegna
a fare della nostra vita un dono*

III

T
A
P
P
A

Il titolo dello Spirito Santo, sul quale vogliamo meditare in questa tappa del cammino, è *dono di Dio altissimo* (*donum Dei altissimū*). Probabilmente c'è stato un errore nella trasmissione del testo, la cui forma originaria dovrebbe essere stata: *altissimo dono di Dio* (*donum Dei altissimum*), non *dono di Dio altissimo*. La differenza non è insignificante. Nel primo caso, l'aggettivo *altissimo* si riferisce a Dio e sarebbe, nel contesto, un aggettivo sprecato, una specie di riempitivo, e questo in un inno dove ogni parola è scelta con estrema cura e rigore. Nel secondo caso, invece, l'aggettivo si riferisce a *dono* e dice di esso una cosa ben precisa che, da Agostino in poi, viene continuamente ripetuta, e cioè che *non c'è un dono più eccellente della carità*, che è lo Spirito Santo, e che esso è pertanto il massimo dono di Dio.

Ma questo non incide sul significato fondamentale che risiede nel sostantivo *dono* più che nell'aggettivo *altissimo*. Questo titolo illumina un importante aspetto della persona del Paraclito e racchiude un significato particolare sia per le persone consacrate che per gli sposi cristiani. È il titolo con cui questi possono sentire lo Spirito Santo più vicino a sé, più di casa tra loro. Prima però di giungere a queste applicazioni alla nostra vita, dobbiamo, come sempre, porre il fondamento dottrinale, perché la nostra devozione allo Spirito Santo non sia avulsa dalla fede, ma scaturisca da essa come il frutto più squisito.

1. Il nome proprio dello Spirito Santo

Innumerevoli sono i passi del Nuovo Testamento in cui lo Spirito Santo è presentato, direttamente o indirettamente, come il dono di Dio. “*Se tu conoscessi il dono di Dio*”, dice Gesù alla Samaritana⁶² e il contesto, che parla dell'acqua viva, ha fatto sempre pensare che qui si alluda allo Spirito Santo⁶³. *Dono di Dio* è definito, in ogni caso, lo

⁶² Giovanni 4,10.

⁶³ Cfr. Giovanni 7,38s.

Spirito Santo negli Atti degli Apostoli: *“Pentitevi [...] dopo riceverete il dono dello Spirito Santo”*⁶⁴, dove il genitivo *dello* Spirito Santo significa sia il dono di cui lo Spirito Santo è il datore, sia il dono che è lo stesso Spirito Santo⁶⁵. In questo caso, il dono dello Spirito Santo non è altri che lo Spirito Santo stesso⁶⁶. Lo stesso Spirito è anche chiamato *il dono celeste*, o semplicemente *il dono* che Dio ha fatto agli apostoli a Pentecoste⁶⁷.

Per Agostino, *Dono* è il nome proprio dello Spirito Santo, quello che esprime la sua relazione al Padre e al Figlio e ce lo fa conoscere come persona distinta. E Tommaso d'Aquino aggiunge: *“Il primo dono che noi accordiamo alla persona che amiamo è l'amore stesso, che fa sì che gli vogliamo bene. Così che l'amore costituisce il dono primario, in forza del quale vengono donati tutti gli altri doni che gli offriamo. Perciò, dal momento che lo Spirito Santo procede come amore, procede come il dono primario”*⁶⁸.

La conseguenza che deriva da tutto ciò è che, infondendo nei cuori la carità, lo Spirito Santo non infonde solo una virtù, fosse pure la più grande delle virtù, ma infonde se stesso. Il dono di Dio è il Donatore stesso. Noi amiamo Dio per mezzo di Dio⁶⁹.

⁶⁴ Atti 2,38.

⁶⁵ *“Egli è dato come dono di Dio, in modo tale che è anche lui, in quanto Dio, a darsi”* (SANT'AGOSTINO, *De Trinitate*, Libro XV, 19,36.).

⁶⁶ Altre volte, invece, soggetto e oggetto del dono sono distinti e lo Spirito Santo appare il dono che il Padre, o Cristo, ha fatto ai credenti: *Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito* (1Giovanni 4,13).

⁶⁷ Cfr. Ebrei 6,4; Atti 11,17.

⁶⁸ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I, q. 37, a. 1

⁶⁹ In questa stessa linea, la teologia del dono conoscerà un'altra importante applicazione, quella attinente alla dottrina della grazia. La grazia non è che il dono dello Spirito Santo, in quanto comunicato a noi, come principio di vita nuova e come *legge nuova*. La grazia santificante è l'inabitazione nell'anima della stessa persona dello Spirito Santo e, con lui, dell'intera Trinità.

2. Lo Spirito Santo, *dono* e *donarsi*

Questo, in breve, il ricchissimo contenuto racchiuso nell'espressione che definisce lo Spirito Santo *altissimo dono di Dio*.

Cosa ha apportato di nuovo la riflessione posteriore circa il titolo *dono di Dio*? I più recenti sviluppi della teologia trinitaria hanno creato le premesse per una più profonda comprensione del contenuto di questo titolo.

Lo Spirito Santo non è nella Trinità solo il dono, in senso passivo, colui che è donato, ma anche, attivamente, il *donarsi*, colui che spinge il Figlio a ridonarsi al Padre. È lo Spirito che spinge il Figlio a gridare, in un impeto di gioia: *Abbà, Padre!*, come farà poi nelle membra di Cristo; è ancora lo Spirito che suscita nel Gesù terreno l'impulso a offrirsi al Padre in sacrificio: "Cristo *con uno Spirito eterno, offri se stesso senza macchia a Dio*"⁷⁰.

Questo indica che lo Spirito Santo è il principio stesso dell'autodonazione, è *dono* e *donarsi* insieme.

Lo Spirito Santo non infonde in noi solo il *dono di Dio*, ma anche la capacità e il bisogno di donarci. Ci contagia, per così dire, con il suo stesso essere. Egli è il *donarsi* e dove giunge crea un dinamismo che porta a farsi, a sua volta, dono per gli altri. Come scrive il Beato Charles de Foucauld, il donarsi è un'esigenza dell'amore: *È per me un'esigenza di amore il donarmi a te*.

*"L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"*⁷¹. La parola *amore* indica sia l'amore di Dio per noi, sia la capacità nuova di riamare Dio e i fratelli. Indica *l'amore per cui diventiamo amanti di Dio*. Lo Spirito Santo non infonde, dunque, in noi solo *l'amore*, ma anche *l'amare*.

⁷⁰ Cfr. Luca 10,21; Romani 8,15s; Ebrei 9,14.

⁷¹ Romani 5,5.

La stessa identica cosa si deve dire a proposito del dono: venendo in noi, lo Spirito non reca solo il *dono* di Dio, ma anche il *donarsi* di Dio. Lo Spirito Santo è davvero l'acqua viva che, ricevuta, *zampilla per la vita eterna*⁷², cioè rimbalza e si effonde su chi sta intorno.

3. Farsi dono

Questa verità ha un'incidenza diretta sulla nostra vita. Se lo Spirito è colui che effonde e prolunga, per così dire, nella storia l'atto di donarsi proprio del Dio trino, allora egli è colui che solo ci può aiutare a fare della nostra vita un dono e una *offerta viva*. In questo si riassume tutto lo scopo della vita morale del cristiano; esso è, per Paolo, l'unica risposta adeguata alla Pasqua di Cristo: "*Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*"⁷³.

Nell'Antico Testamento nessuno doveva presentarsi a Dio *a mani vuote*⁷⁴. Ma il bisogno di oblazione era espresso mediante l'offerta di cose; si offrivano a Dio doni e sacrifici esterni, frutti o animali, anche se le disposizioni interiori dell'offerente erano già ritenute indispensabili⁷⁵. Gesù ha inaugurato un nuovo genere di offerta e di sacrificio: l'offerta e il sacrificio di se stesso. Egli si presenta al Padre "*non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue*", offrendo se stesso in sacrificio di soave odore⁷⁶. In questo, raccomanda l'Apostolo, dobbiamo farci tutti "*imitatori di Dio*"⁷⁷. Dio dice a tutti gli uomini ciò che Paolo diceva ai suoi fedeli: "*Non cerco le vostre cose, ma voi*"⁷⁸. Qui si realizza lo scopo ultimo dell'esistenza dell'uomo sulla terra. Perché Dio ci ha fatto dono della vita, se non perché noi avessimo,

⁷² Giovanni 4,14.

⁷³ Romani 12,1.

⁷⁴ Cfr. Esodo 23,15; Deuteronomio 16,16.

⁷⁵ Cfr. 1Samuele 15,22.

⁷⁶ Ebrei 9,12; cfr. Efesini 5,2.

⁷⁷ Efesini 5,1.

⁷⁸ 2Corinzi 12,14.

a nostra volta, qualcosa di grande e di bello da offrire a lui in dono? Scrive Ireneo: *“Noi facciamo offerte a Dio non come a uno che ne abbia bisogno, ma per ringraziarlo con i suoi stessi doni e santificare la creazione. Non è Dio che ha bisogno di qualcosa che proviene da noi, ma siamo noi che abbiamo bisogno di offrire qualcosa a lui”*.

Alla fine della vita solo ciò che abbiamo donato ci resterà in mano, trasformato in qualcosa di eterno. Una poesia di Tagore presenta un mendicante che narra la sua storia. Volta in prosa, dice: *Ero andato mendicando di uscio in uscio, lungo il sentiero del villaggio, quando apparve in lontananza un cocchio d'oro. Era il cocchio del figlio del re. Pensai: «È l'occasione della mia vita». Sedetti spalancando la bisaccia e aspettando che l'elemosina mi venisse data, senza che neppure la dovessi chiedere, anzi che le ricchezze pioveressero in terra attorno a me. Ma quale non fu la mia sorpresa quando, giunto vicino, il cocchio si fermò, il figlio del re discese e, stendendo la mano destra, mi disse: «Che cos'hai da donarmi?». Qual gesto regale fu mai quello di stendere la mano a un mendicante! Confuso ed esitante, presi dalla bisaccia un chicco di riso, uno solo, il più piccolo, e glielo porsi. Ma che tristezza a sera, quando, frugando nella mia bisaccia, trovai un piccolo chicco d'oro, uno solo. Piansi amaramente di non aver avuto il coraggio di fargli dono di tutto.*

Tutto ciò che non è donato è perduto, perché, essendo noi destinati a morire, morirà con noi tutto quello che abbiamo conservato fino all'ultimo, mentre ciò che si dona è sottratto alla corruzione e, per così dire, spedito avanti, nell'eternità.

Se tutto questo vale per ogni cristiano, in modo particolare vale per le persone consacrate. Qual è l'essenza o l'anima della consacrazione religiosa, se non quella di fare della propria vita un dono e un'oblazione vivente a Dio⁷⁹?

Quando si parla di offrire la vita come dono e sacrificio vivente, dobbiamo però ricordarci della legge fondamentale del sacrificio. Nel cristianesimo, altri è il *destinatario* e altri il *beneficiario* del sacrificio e del dono: il destinatario è sempre Dio, il beneficiario sempre il prossimo. Cristo *“ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore”*⁸⁰, si è offerto a Dio, ma per noi. Anche noi dobbiamo offrire la vita a Dio, ma per i fratelli⁸¹.

Dio non ha bisogno dei nostri doni e sacrifici. C'è il rischio che una persona offra la sua vita a Dio e rinnovi questa offerta all'inizio di ogni giornata, e viva quindi come nell'attesa che Dio venga a prendersi ciò che gli è stato offerto, magari in circostanze straordinarie, come il martirio. Invece non succede proprio niente. È che Dio ha preso sul serio l'offerta e ha mandato a ritirare il dono promesso, un

⁷⁹ Così un antico Padre spiegava i voti religiosi: *“I padri non si accontentarono di osservare i comandamenti, ma offrirono a Dio anche dei doni. Vi spiego come. I comandamenti di Cristo sono stati dati a tutti i cristiani e ogni cristiano è tenuto a osservarli. Si potrebbe dire che sono come delle imposte dovute al re. Se uno dicesse: «Non pago le imposte al re», potrebbe forse sfuggire al castigo? Ma vi sono nel mondo alcuni uomini grandi e famosi che non solo pagano le imposte al re, ma gli offrono anche dei doni e si meritano grandi onori, grandi ricompense e dignità. Così anche i padri non solo hanno osservato i comandamenti, ma hanno offerto dei doni a Dio. La verginità e la povertà sono dei doni fatti a Dio, non degli obblighi. Da nessuna parte infatti sta scritto: «Non prendere moglie, non fare figli»”* (DOROTEO DI GAZA, *Scritti e insegnamenti spirituali*, Edizioni Paoline Roma 1980, p. 71).

⁸⁰ Efesini 5,2.

⁸¹ Cfr. 1Giovanni 3,16.

fratello bisognoso, forse quello che meno avremmo desiderato e atteso, e non l'abbiamo riconosciuto.

Noi però non siamo in grado, da noi stessi, di fare della nostra vita questo dono a Dio per i fratelli, senza un aiuto speciale dello Spirito Santo. Gesù stesso, abbiamo visto, si offrì al Padre *“con uno Spirito eterno, o con la cooperazione dello Spirito Santo”*, come dice una antica preghiera della Messa. Anche le sue membra non possono offrirsi che così. Ecco perché la liturgia, nell'invocazione dello Spirito che fa sull'assemblea, dopo la consacrazione, insiste proprio su questo aspetto: *“Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito”*⁸². *“Concedi che riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, [i fedeli] diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria”*⁸³.

La Messa è il mezzo istituito da Cristo per dare a ogni credente la possibilità di offrirsi al Padre in unione con lui. Elevato sulla croce, Gesù *“attira tutti a sé”*⁸⁴ non nel senso di una generica attrazione dei cuori e degli sguardi, ma nel senso che ci unisce intimamente alla sua stessa offerta, al punto da formare con lui un'unica oblazione, come le gocce d'acqua unite al vino formano, nel calice, un'unica bevanda di salvezza. L'umile offerta di noi stessi acquista, in tal modo, un valore anch'essa immenso.

4. Lo Spirito Santo rinnova il dono reciproco degli sposi

C'è uno stato di vita per il quale tutto ciò che abbiamo detto dello Spirito Santo come dono riveste un'importanza particolare: il matrimonio.

L'atto costitutivo del matrimonio è il donarsi reciproco, il fare dono del proprio corpo (cioè, nel linguaggio biblico, di tutta la persona) al coniuge. Per questo, analogamente a ciò che avviene dopo ogni atto di donazione, il marito

⁸² Preghiera eucaristica II.

⁸³ Preghiera eucaristica IV.

⁸⁴ Giovanni 12,32.

non è più lui il padrone del suo corpo, ma lo è la moglie a cui si è donato e viceversa⁸⁵.

Essendo il sacramento del dono, il matrimonio è, per sua natura, un sacramento aperto all'azione dello Spirito Santo. Lo Spirito agisce nel matrimonio cristiano nel dono generoso di sé, a imitazione del dono reciproco di Cristo e della sua Chiesa.

Esso penetra e santifica non solo la *celebrazione* del matrimonio, ma la sua realtà vissuta. Non è presente solo al momento di contrarre le nozze, ma in ogni istante e in ogni gesto di donazione reciproca e in modo tutto speciale nell'atto coniugale che ne costituisce il momento più forte.

I padri parlano comunemente dello Spirito Santo con le immagini dell'amplesso e del bacio⁸⁶, essi, con questo simbolismo, tentano di far luce sulla persona dello Spirito Santo partendo da questi gesti sponsali. Ma questo simbolismo è possibile utilizzarlo anche nella direzione opposta, cioè partendo dallo Spirito Santo dono di Dio, per mettere in luce il significato profondo dell'amore sponsale umano. L'autore appena citato diceva, a proposito dell'amplesso divino, che esso è felicità, amore, riposo, pace, soavità, appagamento pieno, fusione perfetta nell'unità. Ma non è esattamente questo ciò a cui aspirano con tutte le forze gli sposi, quando si uniscono animati da vero amore?

⁸⁵ Cfr. 1 Cor 7,4. Giovanni Paolo II, in una sua catechesi del Mercoledì, diceva: *"Il corpo umano, con il suo sesso, e la sua mascolinità e femminilità, è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione, come in tutto l'ordine naturale, ma racchiude fin dal principio l'attributo sponsale, cioè di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono e, mediante questo dono, attua il senso stesso del suo essere ed esistere"* (Udienza generale 16 gennaio 1980).

⁸⁶ Nota sant'Ambrogio: *"Nel bacio c'è più che il semplice contatto delle labbra; c'è il desiderio di infondere l'uno nell'altro il proprio respiro. San Bernardo esclama: Cos'è lo Spirito Santo, se non il bacio che si scambiano tra loro il Padre e il Figlio?"*. E un autore medievale dice: *"Questa mutua dilezione, amore soavissimo, amplesso felice, amore beatificante, per il quale il Padre trova il suo riposo nel Figlio e il Figlio nel Padre; questo, dico, riposo imperturbabile, bontà incomparabile, unità inseparabile, questo formare di due una cosa sola, questo ritrovarsi insieme in tale unica cosa: tutto questo noi diciamo essere il dolce, soave, giocondo e Santo Spirito"* (AELREDO DI RIEVAULX, *Lo specchio di carità*, I, 20, 57).

Solo però se l'amore diventa donazione (e questo è ciò che insegna, appunto, a fare lo Spirito Santo), l'intimità potrà realizzare tra gli sposi quella soave unità di pace che è un pallido riflesso sulla terra dell'abbraccio divino nello Spirito.

Uno dei frutti più visibili del passaggio dello Spirito, è il ravvivarsi di matrimoni morti o spenti. Il matrimonio, dice Paolo, è un carisma⁸⁷ e, come tutti i carismi, si riaccende al contatto con la Fiamma da cui proviene⁸⁸.

Dalla meditazione sullo Spirito Santo *altissimo dono di Dio* scaturisce una speranza per le coppie cristiane. Il tempo, la povertà umana e soprattutto l'incapacità di amare, tendono spesso a ridurre i coniugi e il loro matrimonio a ossa inaridite. È ad essi perciò che è rivolta, in modo tutto particolare, la promessa di Dio: *“Ossa inaridite – coniugi inariditi! –, udite la parola del Signore. Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete!”*⁸⁹. Lo Spirito Santo vuole ripetere in ogni coppia il miracolo delle nozze di Cana: trasformare l'acqua in vino. L'acqua della routine, dell'appiattimento e della freddezza, nel vino inebriante della novità e della gioia. Anzi, è lui stesso il vino nuovo.

⁸⁷ Cfr. 1 Corinzi 7,7.

⁸⁸ È importante ascoltare testimonianze dal vivo, perché esse parlano meglio che ogni argomento. Prima quella di un marito: *“Io e mia moglie riconosciamo che lo Spirito Santo è l'anima del nostro matrimonio, cioè quello che gli dà vita, esattamente come esso è l'anima della Chiesa. Quando ci fidanzammo facemmo il proposito di recitare insieme ogni giorno la sequenza di Pentecoste: “Vieni Spirito Santo” e in questi ventidue anni, con pochissime eccezioni, sempre abbiamo cercato di farlo e speriamo di continuare a farlo, finché morte non ci separi. La moglie, da parte sua, aggiunge: Per me il momento dell'intimità coniugale non è diverso dal seguire lo Spirito in altri momenti della vita. Nella nostra vita di coppia è diventato naturale passare da momenti di intimità alla conversazione, alla preghiera o al silenzio; non c'è frattura tra le due cose. Anziché considerare alcuni momenti, per esempio la Messa domenicale, “per Dio” e altri, come l'intimità sessuale, “per noi”, tutto è per Dio, tutto vissuto liberamente e consapevolmente alla sua presenza. Lo Spirito Santo non è solo la sorgente delle nostre manifestazioni di tenerezza quando è “il tempo di abbracciarsi”, ma anche colui che ci fa crescere nell'amore reciproco quando è “tempo di astenersi dagli abbracci” (Qo 3, 5), specie ora che non siamo più giovanissimi”.*

⁸⁹ Ezechiele 37,4.14.

La cosa però più importante che lo Spirito Santo insegna agli sposi cristiani non è come valorizzare appieno il loro matrimonio, ma come trascenderlo. Il matrimonio è tra le cose che passano con il passare della scena di questo mondo⁹⁰. Sarebbe un errore grave farne l'assoluto, ciò da cui si fa dipendere e si misura la riuscita o il fallimento della vita stessa. Questo significherebbe sovraccaricarlo di attese che non potrà mai mantenere, e quindi votare il matrimonio stesso a sicuro fallimento. Solo in Dio, la fusione piena, l'unità perfetta, il dono completo, *l'irraggiungibile*, diventerà realtà per sempre.

Affidiamo allo Spirito Santo tutte le coppie umane, in vista di un rinnovamento del dono reciproco di sé. Lo facciamo con le parole di un inno che si canta nella Chiesa anglicana, in occasione di matrimoni

*La voce udita in Eden,
quel primo dì nuziale
e la benedizione
di Dio ancora vale.*

*Congiungi tu, Paraclito,
gli sposi che hai chiamato,
come al suo Sposo Cristo
la Chiesa hai coniugato.*

⁹⁰ Cfr. 1 Corinzi 7,31.

IL PROPOSITO:

LA REVISIONE DI VITA:

LA PREGHIERA Come ho vissuto la mia preghiera personale in questa tappa? Sono stato fedele al mio tempo di preghiera?

LA PAROLA DI DIO Come mi ha parlato Dio in questo tempo? Come ho accolto la sua Parola?

I RAPPORTI CON GLI ALTRI Come ho esercitato la carità nella famiglia, nella Comunità? Come ho vissuto le promesse di perdono permanente e di costruzione dell'amore?

I NOSTRI DOVERI Ho vissuto da cristiano nella scuola, nel lavoro...? Sono stato fedele agli impegni comunitari? Come ho vissuto le promesse di povertà e di servizio?

IL MIO IMPEGNO DI CONVERSIONE Come l'ho vissuto?

IV TAPPA

ACQUA VIVA

Lo Spirito Santo ci comunica la vita divina

IV
T
A
P
P
A

IV

**T
A
P
P
A**

Nel linguaggio biblico, nella Tradizione e nella Liturgia gli elementi più semplici e più comuni come il vento, l'acqua, la luce, il fuoco, l'olio, il vino nuovo sono stati usati per parlarci dello Spirito di Dio. Tre di questi simboli classici dello Spirito sono riuniti proprio nella seconda strofa del *Veni creator*. Lo Spirito Santo è invocato successivamente come *Acqua viva* (*fons vivus*), come *Fuoco* (*ignis*), e come *Unzione* (*spiritalis unctio*).

Come siamo già andati a scuola di pneumatologia da *frate vento*, parlando del nome dello Spirito, ora siamo invitati a fare altrettanto con *sorella acqua*, *frate fuoco* e il *prezioso unguento*.

1. L'acqua, la vita e lo Spirito

Il senso esatto dell'espressione *fonte viva* (*fons vivus*) con cui lo Spirito viene chiamato nel *Veni creator*, è anzitutto quello di *acqua viva* (fonte sta qui per acqua), ma anche quello di *fonte della vita*⁹¹. Tre accostamenti si intrecciano in tutto questo simbolismo: l'acqua associata alla vita, l'acqua associata allo Spirito, ed infine lo Spirito associato alla vita.

a) *Acqua – vita*

L'associazione acqua-vita è particolarmente sentita in una cultura come quella biblica, che si sviluppa ai margini del deserto, in regioni dove la dipendenza della vita dalla pioggia si sperimenta momento per momento. Si chiedeva un Padre antico: «Perché mai si designa la grazia dello Spirito Santo con il nome di acqua?», e rispondeva: «Perché l'acqua genera la vita».

b) *Acqua – Spirito*

In questa sua funzione simbolica, l'acqua fu ben presto associata, nella Bibbia, allo Spirito di Dio: «*Farò scorrere*

⁹¹ Un autore medievale dice: «*Egli è nello stesso tempo fonte della vita, fonte viva, fonte che vivifica, fonte che procede dalla vita e fonte che conferisce vita a coloro verso i quali procede*» (GUALTIERO DI SAN VITTORE).

*acqua sul suolo assetato. Spanderò il mio Spirito sulla tua discendenza*⁹². L'accostamento acqua-Spirito è presente, implicitamente, ogni volta che si parla dello Spirito che viene *effuso*⁹³, o *riversato*⁹⁴, in espressioni come: “*battezzare nello Spirito*” e “*rinascere da acqua e da Spirito*”, senza contare le frasi dove Gesù promette lo Spirito con l'immagine dell’*“acqua viva”* e di “*fiumi di acqua viva*”. Questo simbolismo trova il suo culmine nel Vangelo di Giovanni. Egli associa il dono dello Spirito fatto da Cristo sulla croce con il segno dell’acqua che esce dal suo costato⁹⁵. Nel fare questo egli applica tacitamente a Cristo la grandiosa visione di Ezechiele dell’acqua che esce dal tempio e fa sbocciare la vita lungo il suo percorso, finché si getta nel Mar Morto e lo trasforma in un mare brulicante di vita⁹⁶. Cristo sulla croce è infatti, per l’evangelista, il nuovo e definitivo *tempio* di Dio⁹⁷; l’acqua che esce dal suo costato è la realizzazione della promessa sui “*fiumi di acqua viva*”. Lo Spirito Santo è il *fiume di acqua viva limpido come cristallo* che scaturisce dal trono di Dio e dell’Agnello sulle cui sponde fiorisce “*un albero di vita*” che, come quello profetizzato da Ezechiele, dà frutti ogni mese e le cui foglie servono da medicina. Lo Spirito Santo è dunque l’acqua che esce dal Redentore e trasforma il grande deserto di questa vita; si getta nel grande *Mar Morto*, che è questo mondo di peccato, e nel piccolo *Mar Morto* che è ogni uomo privo della grazia, trasformandoli in luoghi pieni di vita.

c) *Spirito – vita*

A un certo punto, nel Nuovo Testamento vediamo scomparire il simbolo, l’acqua, e restare solo la realtà simboleggiata, la vita. Abbiamo allora la terza associazione,

⁹² Isaia 44,3.

⁹³ Cfr. Gioele 3,1.

⁹⁴ Cfr. Zaccaria 12,10.

⁹⁵ Cfr. 1Giovanni 5,6-8.

⁹⁶ Cfr. Ezechiele 47,1ss.

⁹⁷ Cfr. Giovanni 2,19.

Spirito-vita: “È lo Spirito che dà la vita le parole che vi ho dette sono spirito e vita”⁹⁸. “La lettera uccide, lo Spirito dà vita”⁹⁹. Quando, nel concilio di Costantinopoli (381), i Padri dovettero racchiudere la loro fede nello Spirito Santo in una breve frase da aggiungere al Simbolo, non trovarono nulla di più essenziale e di più importante da dire, di lui, che questo: che dà la vita. *Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita.*

La Bibbia ci presenta tutta una serie di interventi e di presenze dello Spirito di Dio che tracciano una specie di *storia dello Spirito* dentro la storia della salvezza. Ogni volta che si assiste a un *salto* di qualità della vita, lì è puntualmente all’opera lo Spirito Santo. Il soffio dello Spirito: viene su Adamo nella creazione ed egli diventa un *essere vivente*, viene sulla Vergine nell’incarnazione e prende vita in lei il salvatore, viene su Gesù nella risurrezione e fa di lui uno *Spirito datore di vita*, viene sugli apostoli nella Pentecoste e nasce la Chiesa, viene sull’acqua nel battesimo e l’uomo rinasce a vita nuova, viene sul pane e sul vino nell’Eucaristia ed essi si trasformano nel corpo e nel sangue di Cristo, verrà su di noi alla fine dei tempi e *darà vita ai nostri corpi mortali*.

2. Quale vita?

Di quale vita parliamo, quando diciamo che lo Spirito dà la vita? La fede della Chiesa non ha avuto mai dubbi nel rispondere a questa domanda. Si tratta della vita divina, cioè della vita che ha la sua sorgente nel Padre, che, in Cristo, “*si è resa visibile a noi*”¹⁰⁰ e, nella rinascita battesimale, si comunica al credente. Tra questa vita e la vita naturale, avuta dalla nascita umana, non c’è opposizione (entrambe vengono da Dio); c’è però una *diversità* e un *contrasto*. La *diversità* è dovuta al fatto che questa vita nuova, secondo

⁹⁸ Giovanni 6, 63.

⁹⁹ 2 Corinzi 3, 6.

¹⁰⁰ 1Giovanni 1,2.

lo Spirito, è frutto di un nuovo, diverso intervento di Dio, rispetto alla creazione; il *contrasto* è dovuto al fatto che il peccato ha reso la vita naturale chiusa, *ricurva* in se stessa, refrattaria ad accogliere la vita secondo lo Spirito.

Ma la ragione del contrasto non sta solo nel peccato dell'uomo, è nella natura stessa dell'uomo, fatto di carne e spirito. Ed è Dio che lo ha creato così, affinché, con l'esercizio concreto della sua libertà, decidesse liberamente in che direzione realizzarsi: se *in alto*, verso ciò che sta sopra di lui, o *in basso*, verso ciò che sta sotto di lui. *“L'anima si trova fra le due cose: ora segue lo Spirito e, grazie a lui, vola; ora obbedisce alla carne e cade in desideri terreni”*¹⁰¹. È proprio in questa possibilità di autodeterminazione che risiede la dignità dell'uomo ed è in essa che trova il campo di esercizio privilegiato la sua libertà.

Questo spiega la lotta tra la carne e lo spirito e quindi il carattere drammatico che caratterizza l'esistenza del cristiano nel mondo. Se *scegliere è rinunciare*, non si può scegliere di vivere secondo lo Spirito, senza sacrificare qualcosa della vita secondo la carne. *“Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero”*¹⁰².

Il contrasto tra le due vite è netto e arriva a configurarsi come contrasto tra vita e morte: *“Se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete”*¹⁰³.

¹⁰¹ SANT'IRENEO, *Adversus Haereses*, V,9,1 e 3.

¹⁰² Romani 8,5-7.

¹⁰³ Romani 8,13. Non è che bisogna prima morire alla carne, a se stessi, per poi sperimentare la vita nuova e la risurrezione, ma è proprio nel morire alla carne che si sperimenta e si accresce la nuova vita dello Spirito; è nella misura in cui ci si configura al Crocifisso che si prende parte alla vita del Risorto.

Nel suo *Dialogo tra l'anima e il corpo*, santa Caterina da Genova mostra come non sia possibile soddisfare contemporaneamente tutte le esigenze del corpo e tutte quelle dello spirito. O sarà il corpo a rendere l'anima schiava delle sue pretese, o sarà l'anima a renderlo soggetto alle sue. Ciò che l'anima dice, in sostanza, al corpo in quel dialogo, è questo: «se tu fai quello che voglio io, siamo salvi in eterno tutti e due; se io faccio quello che vuoi tu, saremo tutti e due perduti in eterno».

In questo si è sempre visto il fondamento dell'ascesi: non si può vivere secondo lo Spirito, senza mortificare il corpo e le sue infinite esigenze. Non si può negare che l'ascetismo sia stato accompagnato da eccessi. Ma basterebbe un santo come Francesco d'Assisi per dimostrare come la *mortificazione* e la rinuncia più radicale possano accordarsi con l'amore più grande per la vita, per le cose, e una grande gioia di fronte alle creature di Dio¹⁰⁴.

4. La vita dello Spirito

La vita dello Spirito, a differenza di quella naturale, è una vita volontaria: nessuno può infatti decidere se nascere o meno, mentre ognuno deve decidere se rinascere o meno. La vita nuova suppone l'atto di fede; si ottiene *“attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità”*¹⁰⁵. In un certo senso, per la fede noi diventiamo padri di noi stessi.

Per entrare in questa nuova vita noi abbiamo due mezzi fondamentali: la Parola e i sacramenti.

¹⁰⁴ La mortificazione non può essere mai fine a stessa, ma avere sempre come scopo anche la promozione della vita degli altri. Il modello ultimo di ciò è Cristo che è morto, per dare la vita al mondo, e ha rinunciato alla sua gioia di vivere, perché fosse piena la gioia degli altri. Spesso gli asceti più implacabili nell'affliggere il proprio corpo, sono stati i più teneri nel sollevare la sofferenza del corpo dei fratelli, in tutte le sue forme: minorazione, malattia, fame, lebbra... L'esperienza dimostra, del resto, che nessuno può dire dei sì ai fratelli, se non è pronto a dire dei no a se stesso.

¹⁰⁵ 2Tessalonicesi 2,13.

Le parole di Gesù sono “*Spirito e vita*”¹⁰⁶. La Parola non solo è *ispirata* dallo Spirito Santo, ma *spira* anche lo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo essa è lettera morta, ma con lo Spirito Santo dà la vita¹⁰⁷. Le Scritture lette *spiritualmente*, cioè con la luce e l'unzione dello Spirito, sprigionano luce, conforto, speranza; in una parola, vita. Accanto alla Parola, i sacramenti. Il battesimo è il momento in cui si rinasce dallo Spirito e in cui si comincia a “*camminare in una vita nuova*”¹⁰⁸.

Esso non è solo l'inizio della vita nuova, ma ne è anche la forma, il modello, così che il modo stesso con cui esso si compie (*immersione - emersione*), indica un essere sepolti e un risorgere, un morire e un rivivere¹⁰⁹. Scrive san Basilio: “*La rigenerazione, come indica la parola stessa, è inizio di una seconda vita. Ma per cominciarne una seconda, bisogna porre fine alla precedente. Il Signore, dispensandoci la vita, ha stabilito con noi l'alleanza del battesimo, figura di morte e di vita: l'acqua compie l'immagine della morte e lo Spirito offre la caparra della vita*”¹¹⁰.

È una legge che, dal battesimo, si estende a tutta la successiva vita cristiana. Questa è una vita che si alimenta dalla morte. È un morire per vivere. Esattamente il contrario della vita naturale. Sul piano naturale, ogni istante di vita è un affrettare la morte; è spazio tolto alla vita e dato alla morte. Sul piano soprannaturale, ogni piccola *mortificazione* della carne si traduce in vita secondo lo Spirito, è spazio sottratto alla caducità e alla morte e dato alla vita.

5 Lo Spirito di vita ci immette nella vita divina : la divinizzazione

Lo Spirito vivificatore ci fa entrare nella vita divina e già da ora ci rende partecipi di essa non solo rendendoci ama-

¹⁰⁶ Giovanni 6,63.

¹⁰⁷ Cfr. 2Corinzi 3,6.

¹⁰⁸ Romani 6,4; Cfr. Giovanni 3,5.

¹⁰⁹ Cirillo di Gerusalemme dice poeticamente ai neo battezzati: “*L'acqua salutare vi fu insieme sepolcro e madre*” (*II Catechesi mistagogica*, 4).

¹¹⁰ SAN BASILIO, *Spir.* s., 15,35-36: SC 17bis, 364-370.

tissimi figli di Dio ma anche coeredi della gloria di Cristo: *“Se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo”*¹¹¹.

In occidente si è commentato in vari modi questo che è lo scopo della vita cristiana, ma quasi esclusivamente in oriente, con molta audacia, si è parlato di divinizzazione (*théosis*).

La parola biblica fondamento di questo linguaggio è quella che troviamo nella Seconda lettera di Pietro: *“La potenza di Dio ci ha fatto dono di ogni bene mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e la sua potenza ci ha donato beni grandissimi e preziosi perché diventaste partecipi della natura divina”*¹¹².

Quest'azione che ci divinizza, che ci fa cioè partecipi della natura divina, da Atanasio in poi è soprattutto attribuita allo Spirito Santo. *“Per la potenza che dimora nell'uomo la divinizzazione inizia già sulla terra, la creatura è trasfigurata e il regno di Dio è cominciato”*¹¹³.

Atanasio scrive: *“Se diventiamo partecipi dello Spirito, ci uniamo a Dio già in vita”*. E ancora: *“Per mezzo dello Spirito Santo noi tutti diventiamo partecipi di Dio, partecipiamo alla natura divina attraverso la partecipazione allo Spirito Santo, perché lo Spirito divinizza quelli in cui è presente”*¹¹⁴.

Questa rivelazione appare sempre abbagliante, eppure non deve sembrarci strana perché è proprio questo lo scopo della vita cristiana: essere *divinizzati per grazia* attraverso l'azione dello Spirito santo che ci fa figli nel Figlio! Questo d'altronde è lo scopo dell'incarnazione: Dio si è fatto uomo perché l'uomo possa diventare Dio¹¹⁵.

¹¹¹ Romani 8,17.

¹¹² 2Pietro 1,3-4.

¹¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Orientale Lumen*, 6.

¹¹⁴ Sant'Atanasio, citato in ENZO BIANCHI, *Lo Spirito Santo nella vita cristiana*, Edizioni Qiqajon, 1998.

¹¹⁵ Atanasio è l'autore della felice espressione: *“Dio è diventato sarcoforo [portatore della carne] perché l'uomo diventi pneumatoforo [portatore dello Spirito]”*

Nel cristiano tutto è *cristificato* (corpo, anima e psiche): non è più lui che vive, ma Cristo che vive in lui (cfr. Gal 2,20). Lo Spirito porta nel cristiano la vita di Dio così che egli ha i sentimenti di Cristo stesso (Fil 2,1), agisce e parla, si comporta come il Figlio stesso di Dio¹¹⁶.

6. Irriga ciò che è arido

Per applicare ora più direttamente alla pratica quello che fin qui abbiamo messo in luce sullo Spirito Santo a livello teologico, richiamiamo a nostro servizio il simbolo, *sorella acqua*.

L'acqua scende sempre, non sale mai; va sempre a occupare il posto più basso. Così lo Spirito Santo: egli ama visitare e riempire chi sta in basso, chi è umile e vuoto di sé. Francesco d'Assisi, nel suo Cantico delle creature, fa di *sorella acqua* il simbolo stesso dell'umiltà: "*Laudato si, mi Signore, per sora Acqua, la quale è molto utile et humile et preziosa et casta*".

Uno dei fenomeni fisici più inquietanti del nostro tempo è la desertificazione. Si calcola che centinaia di migliaia di ettari di terreno coltivato vengano ogni anno inghiottiti dal deserto che avanza. L'assenza di vegetazione fa diminuire le precipitazioni atmosferiche e questa diminuzione fa scomparire la vegetazione. È un circolo *mortale*. Fin dal tempo di Isaia, si è capito che qualcosa del genere può accadere anche a livello spirituale. Esiste, in altre parole, una desertificazione anche del cuore e lo Spirito è l'unico che può rovesciare questo processo e trasformare il deserto spirituale in luogo di vita: "*Farò scorrere acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Spanderò il mio Spirito sulla tua discendenza*"¹¹⁷. A questo stesso simbolismo

(*Trattato sull'incarnazione*, VIII).

¹¹⁶ Cfr. Galati 2,20 e Filippesi 2,1. Solo il Verbo è Figlio di Dio per natura, ma lo Spirito Santo abitando in noi fa di noi dei figli per partecipazione, figli che vivono della stessa vita di Dio vincitore del peccato e della morte: "*Lo Spirito stesso è la vita di quelli che partecipano di lui*" (IRENEO).

¹¹⁷ Isaia 44,3.

dell'aridità e della sete si riferisce l'immagine giovannea dei fiumi di acqua viva che sgorgano dal Cristo¹¹⁸. *“Come la terra asciutta, se non riceve acqua, non fruttifica, così anche noi non avremmo mai portato come frutto la vita, senza la pioggia venuta liberamente dall'alto”*¹¹⁹.

Taulero, uno dei più grandi mistici e predicatori del Medio Evo, scrive: *“Questo prezioso Spirito Santo è entrato nei discepoli e in tutti coloro che gli si sono aperti, portando un tale benessere, abbondanza e dovizia da sommergerli interiormente. È come se un fiume avesse una chiusa e se ne aprissero le saracinesche, in modo che riempia ogni valle e declivio. Così lo Spirito Santo è sceso sui discepoli e su tutti coloro che gli si sono aperti. E così continua a fare anche oggi incessantemente. Riempie e inonda il fondo delle nostre anime, dei nostri cuori e delle nostre menti, tutto quello che trova. Egli li ricolma di grande benessere, grazie, amore e doni indescrivibili. Riempie le valli e le profondità che gli vengono aperte”*.

Le ultime parole ci suggeriscono un programma pratico: aprire valli e canali allo Spirito Santo. Prima verso noi stessi, poi anche verso chi ancora non è stato raggiunto da questo fiume, ma lo attende.

A volte si vedono lavoratori nei campi che, da un canale d'irrigazione principale posto in cima a un declivio, derivano in fretta piccoli solchi e canaletti perché l'acqua arrivi a lambire capillarmente ogni filare e ogni singola piantina. È l'immagine di quello che occorre fare nella vigna del Signore. Tracciare un piccolo solco che porti a qualcuno l'acqua della parola, della fede, della lode, della consolazione; l'acqua, insomma, dello Spirito. Non solo tracciare canali, ma essere noi stessi canali.

¹¹⁸ Cfr. Giovanni 7,38.

¹¹⁹ SANT'IRENEO, *Contro le eresie*, Lib 3,17,1.

Terminiamo con le parole di un inno tratto dalle *Odi di Salomone* (scritto giudeo cristiano del II secolo):

*Allora uscì un torrente
Che divenne un fiume grande e largo.
E sommerse ogni cosa,
la schiantò e la fece arrivare fino al tempio.*

*Dighe umane non furono capaci di arginarlo,
né vi riuscirono le arti
di coloro che sono soliti arginare le acque.
Dunque si è riversato su tutta la faccia della terra
E ha riempito ogni cosa.*

*Hanno bevuto tutti gli assetati della terra;
la sete è abolita, estinta,
quando l'Altissimo dona la sua bevanda.
Beati dunque i servi di questa bevanda,
coloro che le sue acque hanno reso credenti.*

*Esse hanno dato riposo a labbra inaridite
E hanno fatto risorgere la volontà paralizzata.
Le anime in procinto di partire,
le hanno strappate alla morte;
le membra cadenti
le hanno raddrizzate e ridestate.*

*Hanno dato forza alla loro venuta,
luce ai loro occhi.
E dato che tutti gli uomini
le hanno conosciute nel Signore,
essi vivranno in acque vive di eternità.*

Alleluia.

IL PROPOSITO:

LA REVISIONE DI VITA:

LA PREGHIERA Come ho vissuto la mia preghiera personale in questa tappa? Sono stato fedele al mio tempo di preghiera?

LA PAROLA DI DIO Come mi ha parlato Dio in questo tempo? Come ho accolto la sua Parola?

I RAPPORTI CON GLI ALTRI Come ho esercitato la carità nella famiglia, nella Comunità? Come ho vissuto le promesse di perdono permanente e di costruzione dell'amore?

I NOSTRI DOVERI Ho vissuto da cristiano nella scuola, nel lavoro...? Sono stato fedele agli impegni comunitari? Come ho vissuto le promesse di povertà e di servizio?

IL MIO IMPEGNO DI CONVERSIONE Come l'ho vissuto?

FUOCO

*Lo Spirito Santo ci libera dal peccato
e dalla tiepidezza*

1. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco

Dopo il vento e l'acqua, è ora la volta di un altro simbolo naturale dello Spirito Santo: il fuoco (*ignis*). La Scrittura ci parla volentieri delle realtà divine per antinomie, cioè per opposti. Gesù è chiamato ora leone ora agnello. Questo spiega perché lo Spirito Santo è designato con due simboli tra loro diametralmente opposti: l'acqua e il fuoco. Situandosi agli estremi, gli opposti hanno il vantaggio di creare tra loro uno spazio illimitato, di dilatare all'infinito l'orizzonte, che è appunto ciò che si richiede per parlare delle cose divine.

L'acqua genera la vita, il fuoco la distrugge. Ponendo i due simboli a diretto contatto, uno di seguito all'altro, l'autore dell'inno rafforza l'insegnamento che abbiamo già scoperto nel simbolo dell'acqua viva: lo Spirito crea, sì, la vita nuova, ma facendo morire la vita vecchia. Egli, nello stesso tempo, distrugge e crea, abbatte e suscita¹²⁰.

Il titolo di *Fuoco* nel *Veni creator* rimanda alla Bibbia, letta e vissuta nella Tradizione. Vediamo subito dove lo Spirito Santo è presentato come fuoco nel Nuovo Testamento, o almeno associato a esso.

Giovanni Battista dice, parlando di Cristo: “*Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco*”¹²¹. Questa promessa trova il suo compimento, anche esterno e visibile, nella Pentecoste: “*Apparvero loro lingue come di fuoco ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo*”¹²².

Anche la parola di Gesù: “*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra*”¹²³ si riferisce al dono dello Spirito, o almeno lo include. Paolo paragona, anch'egli, implicitamente, lo

¹²⁰ Non si può perciò, nel *Veni creator* isolare il titolo di *acqua viva* da quello di *fuoco* che lo segue, senza compromettere la sua stessa comprensione.

¹²¹ Matteo 3,11.

¹²² Atti 2,3-4.

¹²³ Luca 12,49.

Spirito al fuoco, quando raccomanda di non *spegnere* lo Spirito¹²⁴.

Nella Bibbia il fuoco ha molteplici significati, alcuni positivi, altri negativi. Il fuoco illumina (come nel caso della colonna di fuoco dell'esodo), riscalda, infiamma; divora i nemici, punirà in eterno gli empi... Ma tra tutti questi significati, uno si distacca e predomina sugli altri: il fuoco purifica. Anche l'acqua simboleggia spesso la purificazione, ma con una differenza importante che la Bibbia stessa mette in rilievo: *“L'oro, l'argento, il rame, il ferro, lo stagno e il piombo, quanto può sopportare il fuoco, lo farete passare per il fuoco e sarà reso puro, quanto non può sopportare il fuoco, lo farete passare per l'acqua”*¹²⁵.

Il fuoco è simbolo di una purificazione più profonda, radicale. L'acqua purifica fuori, il fuoco anche dentro¹²⁶. Le cose preziose – l'oro nell'ambito materiale, la fede in quello spirituale – si provano con il fuoco. Da qui l'immagine del crogiolo: *“Purificherò nel crogiolo le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo”*¹²⁷.

In questa luce si deve intendere anche la definizione di Dio come *fuoco divorante*. La sua santità e semplicità assoluta non tollerano mescolanza, ma mettono a nudo il male e lo consumano. Solo chi allontana da sé il male potrà *abitare presso un fuoco divorante*¹²⁸.

¹²⁴ Cfr. 1Tessalonicesi 5,19.

¹²⁵ Numeri 31,22-23.

¹²⁶ Canta il salmista: *“Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinati al fuoco il cuore e la mente”* (Salmi 26,2).

¹²⁷ Isaia 1,25; cfr. 1Pietro 1,7 L'idea e il simbolismo del fuoco purificatore è presente specialmente nei testi che annunciano l'opera futura del Messia. *Il Signore purificherà Sion con uno spirito di giudizio e con uno spirito di fuoco* (cfr. Isaia 4,4). *“Farò passare il resto per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'oro e l'argento* (Zaccaria 13,9). *“Egli sarà come il fuoco del fonditore e purificherà i figli di Levi”* (Malachia 3,2-3).

¹²⁸ Cfr. Isaia 33,14s. In un certo senso, il titolo di fuoco non fa che esplicitare l'aggettivo *Santo* che accompagna il nome *Spirito*. Lo Spirito è fuoco perché è Santo.

Anche la viva Tradizione della Chiesa ha raccolto quest'idea della Bibbia sullo Spirito come fuoco¹²⁹. Un antico responsorio che si recitava nell'Ufficio di Pentecoste dice: *“Sopraggiunse un fuoco divino, che non brucia, ma illumina, non consuma, ma rifulge; trovò i cuori dei discepoli come ricettacoli mondi e distribuì a essi i suoi doni e carismi”*. Come mai si dice che questo fuoco non consuma, se è scritto che il nostro Dio è un fuoco divorante? Risponde un autore medievale: *“Questo fuoco divino consuma le spine e i triboli dei vizi e la ruggine dei peccati; non consuma la natura, ma la purifica”* (GUALTIERO DI SAN VITTORE).

2. Lo Spirito Santo è la remissione di tutti i peccati

Lo Spirito Santo è colui che ci purifica nell'intimo, che dissolve in noi il cuore di pietra, che distrugge il *“corpo del peccato”* e rifonde in noi l'immagine di Dio¹³⁰.

Lo Spirito Santo rimette dunque i peccati; di più: egli è la stessa remissione dei peccati! Una antica preghiera liturgica dice: *“Ti preghiamo Signore: lo Spirito Santo risani le nostre anime con i divini sacramenti, perché egli stesso è la remissione di tutti i peccati”*¹³¹.

¹²⁹ A Pentecoste – scrive Cirillo di Gerusalemme – *gli apostoli ricevettero il fuoco che brucia le spine dei peccati e dà splendore all'anima. Parlando del carbone ardente che purifica le labbra di Isaia (cfr. Is 6, 6). Ambrogio scrive: Quel fuoco era figura dello Spirito Santo che sarebbe disceso dopo l'ascensione del Signore, per rimettere i peccati di tutti e Per infiammare come fuoco l'anima e la mente dei fedeli.*

¹³⁰ Romani 6,6. È questa una convinzione che accompagna la Chiesa fin dalle origini e si manifesta negli ambiti più diversi. Un'antica variante al testo del Padre nostro, al posto di *venga il tuo regno*, aveva: *venga su noi il tuo Santo Spirito e ci purifichi* (Gregorio Nissenso). In una liturgia di riconciliazione della Chiesa siriana, il sacerdote pronuncia questa preghiera di assoluzione sul penitente: *Per l'irruzione dello Spirito Santo, distruggi e cancella dalla sua anima, Signore, ogni colpa, le bestemmie e ogni sorta di ingiustizia di cui la sua anima si è macchiata.*

¹³¹ Questa ardita affermazione si ispira ad Ambrogio, per il quale nella remissione dei peccati gli uomini svolgono un ministero, ma non esercitano alcuna potestà propria, poiché è per lo Spirito Santo che sono perdonati i peccati. E l'autore del *Veni creator* in un'altra sua opera afferma che i peccati non sono perdonati senza lo Spirito Santo.

Secondo il Nuovo Testamento l'azione dello Spirito Santo si colloca nel cuore stesso della giustificazione dell'empio. Paolo lo afferma a più riprese: *“Noi infatti per virtù dello Spirito Santo attendiamo dalla fede la giustificazione”*; *“Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati, nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio”*¹³².

Quando Pietro, il giorno di Pentecoste, dice: *“Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati e riceverete il dono dello Spirito Santo”*¹³³, questo non significa che prima c'è la remissione dei peccati, e solo in seguito il dono dello Spirito Santo. Significa, semmai, che nel primo momento, nella remissione dei peccati, lo Spirito è presente come agente, mentre dopo, una volta purificati, (i due momenti sono però, di fatto, simultanei), è presente anche come dono e possesso stabile¹³⁴.

Lo Spirito Santo non è dunque solo l'effetto della giustificazione, ma ne è anche la causa. Non è il termine del processo, quasi che ci sia prima l'opera negativa dell'allontanamento del peccato e poi, una volta liberato il cuore e, per così dire, sgomberato il terreno, la venuta dello Spirito Santo¹³⁵. Remissione del nostro peccato e infusione della grazia non sono due operazioni successive, ma un'unica azione, vista da due versanti opposti. Non viene prima tolto il peccato, poi infusa la grazia, ma è l'infusione stessa della grazia che toglie il peccato¹³⁶.

¹³² Galati 5,5; 1Corinzi 6,11.

¹³³ Atti 2,38.

¹³⁴ Se negli Atti degli Apostoli si attribuisce di preferenza alla persona stessa di Gesù la remissione dei peccati, questo, come avevano capito bene i Padri, va sempre inteso alla luce del principio generale della Scrittura, secondo cui tutto ci viene dato dal Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo.

¹³⁵ Scrive san Basilio: *La purificazione dei peccati avviene nella grazia dello Spirito. Agostino ne ha tratto la conclusione seguente: La carità che, per mezzo dello Spirito Santo, viene riversata nei nostri cuori, è essa stessa che rimette i peccati.*

¹³⁶ Nella purificazione dal peccato, lo Spirito Santo non interviene dunque a cose fatte, ma è lui che le fa. Il peccato è *annullato*. Si tratta di un potere crea-

Il peccato dell'uomo non è solo *coperto, non imputato* e quasi ignorato da Dio, ma, al contrario, è realmente distrutto, cancellato¹³⁷.

Dando dunque agli apostoli, nel cenacolo, lo Spirito Santo¹³⁸, Gesù non conferì alla Chiesa soltanto una *potestà* giuridica, esterna, una semplice *autorizzazione* a rimettere i peccati; conferì invece un potere reale, intrinseco, che è lo stesso Spirito Santo¹³⁹.

Tutto questo ci pone dinanzi un'immagine di Chiesa ben diversa da quella superficiale del mondo. Essa è il luogo dove *arde* lo Spirito che distrugge il peccato, come una specie di *forno inceneritore*, sempre acceso, che distrugge i rifiuti dell'anima e mantiene monda la città di Dio. C'è un *fuoco* nascosto nei penetrali della casa che è la Chiesa, e beati coloro che lo scoprono e stabiliscono presso di esso la dimora del loro cuore e tornano a esso ogni volta che si sentono *gravati* dalla colpa e *anelanti a risorgere*!

3. Un itinerario penitenziale con lo Spirito Santo

Ora è il momento di trarre dalle premesse teologiche alcuni orientamenti pratici di vita. Come passare attraverso questo fuoco che purifica e ricrea? Il fuoco agisce su chi lo

tivo, in direzione, per così dire, inversa: non di una *creazione dal nulla*, ma di una *riduzione al nulla* (che non è opera meno divina della prima).

¹³⁷ Non ci sono in noi due padroni, lo spirito maligno e lo Spirito Santo. "Gli eretici messaliani – scrive Diadoco di Fotica – hanno immaginato che nei battezzati si nascondano insieme, nell'intelletto, la grazia e il peccato, cioè lo Spirito della verità e lo spirito dell'errore. Ma non è così, piuttosto, prima del battesimo, la grazia agisce dal di fuori, spingendo l'anima al bene, mentre satana agisce dal di dentro; dopo il battesimo, al contrario, la grazia agisce dal di dentro e il demonio dal di fuori. Questi continua a operare, e anche peggio di prima, ma non come presente insieme alla grazia, ma, semmai, attraverso le suggestioni della carne".

¹³⁸ Cfr. Giovanni 20,22s.

¹³⁹ Anche la Chiesa possiede il potere di rimettere i peccati, ma solo nel senso che ha lo Spirito Santo, che ha il potere di rimettere i peccati. Essa, nella remissione dei peccati, non esercita un potere; solo svolge un ministero, anche se un ministero imprescindibile: "Nulla infatti può rimettere la Chiesa senza Cristo e Cristo nulla vuole rimettere senza la Chiesa; nulla può rimettere la Chiesa se non a chi è pentito, cioè a colui che Cristo ha toccato con la sua grazia; nulla Cristo vuole ritenere per perdonato a chi disdegna di ricorrere alla Chiesa" (BEATO ISACCO, *Disc. 11*; PL 194, 1728-1729).

tocca, non su chi ne parla, o ne sente solo parlare. Ci fu un tempo in cui la chirurgia consisteva in buona parte nel cauterio, cioè nella pratica di applicare, mediante un ferro rovente, del fuoco alla parte malata del corpo. Di Francesco d'Assisi ci è stata conservata la preghiera che egli rivolse a *frate fuoco* prima di sottoporsi a un trattamento simile nei suoi occhi: *“Frate mio fuoco, di bellezza invidiabile tra tutte le creature, l’Altissimo ti ha creato vigoroso, bello e utile. Sii propizio a me in quest’ora, sii cortese! Prego il Signore di temperare ora il tuo ardore in modo che io possa sopportarlo, se mi bruci con dolcezza”*¹⁴⁰.

Noi possiamo fare nostra questa preghiera nell'accingerci a una analoga *cura di fuoco* per la nostra anima. Lo Spirito Santo è un *“cauterio soave”*¹⁴¹.

Nella Bibbia ci è descritto un caso esemplare di questa cura a base di fuoco, quello del profeta Isaia: *“Uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò le labbra e mi disse: Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato”*¹⁴². Dobbiamo fare nostra, nella misura del possibile, l'esperienza di Isaia, permettendo a Dio di fare con noi ciò che fece con il suo profeta.

La rimozione del peccato, da parte di Dio è semplicissima e si consuma in un attimo, ma in noi è qualcosa di complesso che assume la forma di un processo. Essa suppone diversi passaggi che possiamo riassumere così: Lo Spirito Santo bussa alla coscienza con il rimorso, la apre con la confessione, entra con il pentimento, la libera con l'assoluzione, la trasforma con la giustificazione, la infiamma con il suo fervore.

¹⁴⁰ TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda*, 125.

¹⁴¹ GIOVANNI DELLA CROCE, *Fiamma viva d'amore*, preghiera.

¹⁴² Isaia 6,6s.

Cerchiamo di dire qualcosa su ognuno di questi passaggi, in modo che possiamo ripetere questo cammino ogni volta che ne sentiamo il bisogno e, all'occorrenza, guidarvi altri.

Il processo di distacco dal peccato comincia con il rimorso. Esso agisce come un pensiero che brucia, un *verme che non muore*¹⁴³. Toglie la falsa pace conseguente alla trasgressione. La Bibbia è piena di storie di grandi rimorsi. Rimorso è quello di Caino e quello di David, quello di Pietro e quello di Giuda. Ma già da questi esempi vediamo come il rimorso è ancora uno stadio ambiguo e può avere due esiti opposti: o la disperazione o la salvezza¹⁴⁴.

Quando è genuino, il rimorso è una prima imperfetta manifestazione dello Spirito Santo. La coscienza è come un ripetitore dentro di noi della voce dello Spirito¹⁴⁵. Nel rimorso dunque è già all'opera lo Spirito Santo che *accusa e convince* di peccato. Esso è come un'inflammazione spirituale, una specie di febbre, che indica uno stato alterato della coscienza, la presenza in essa di un *corpo estraneo*¹⁴⁶.

Esso può diventare nostro alleato nella lotta quotidiana contro il male e il peccato. Il rimorso, infatti, non agisce solo nei grandi delitti, ma anche nelle piccole cose¹⁴⁷.

¹⁴³ Cfr. Marco 9,48. "*Veleno nelle viscere*", lo chiamava Simeone il Nuovo Teologo, grande maestro spirituale ortodosso.

¹⁴⁴ La stessa cosa si osserva in alcuni capolavori della letteratura. Rimorso è quello di Macbeth che ha ucciso il suo re e un suo dignitario (*Non si dormirà più. Macbeth ha ucciso il sonno!*), rimorso quello dell'eroe di Delitto e castigo di Dostoevskij. Ma nel primo caso il rimorso porta alla disperazione e alla catastrofe, nel secondo alla confessione e alla redenzione. Nessuno forse ha descritto il passaggio dallo stadio del rimorso a quello del pentimento con maggiore penetrazione di Manzoni, nella figura dell'Innominato: l'affiorare improvviso della vita passata e dei delitti in una luce diversa, spaventosa, i vani tentativi di soffocare i rimorsi e tornare ai pensieri abituali, il balenare della speranza di una via di uscita, fino alle lacrime di gioia che accompagnano il pentimento e la risoluzione di una vita nuova.

¹⁴⁵ *Non può accadere che qualcuno si adiri e si dispiaccia con se medesimo, senza il dono dello Spirito Santo* (SANT'AGOSTINO, *Esp. ps.*, 50,16).

¹⁴⁶ Voler bandire il rimorso potrebbe allora configurarsi come un sistematico tentativo della cultura moderna di *spegnere lo Spirito*. Qualcosa di simile al tentativo infantile di Pinocchio di uccidere il Grillo parlante, per non dover fare più i conti con la realtà.

¹⁴⁷ Con esso lo Spirito fa come un papà o una mamma che educa il suo bam-

Bisogna diventare via via sempre più sensibili a questi richiami che lo Spirito ci fa giungere attraverso la voce della coscienza, prendere sul serio anche i piccoli rimorsi: per esempio, di non aver pregato, di aver parlato male del fratello, trattato con poco amore un povero, essere venuto a compromessi con la verità, aver concesso agli occhi una curiosità morbosa... Soprattutto bisogna, senza indugio, trasformare ogni rimorso in pentimento.

4. Dal rimorso alla gioia del perdono

Quando il rimorso è ascoltato, conduce alla confessione e alla gioia del perdono. *“Beato l’uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato!”*¹⁴⁸.

Con la confessione, l’anima apre la porta allo Spirito, si unisce a lui. Certo, la confessione va anch’essa costantemente rinnovata, perché non scada a pratica legalistica, ma rimanga quello che dovrebbe essere: un incontro personale con il Cristo risorto che aspetta la tua confessione solo per restituirti la gioia di essere salvato¹⁴⁹.

Ma anche la confessione più perfetta è sterile e non apre la coscienza allo Spirito, senza il pentimento e la compunzione. Giuda fece la sua confessione: *“Ho peccato, ho tradito sangue innocente”*¹⁵⁰. Ma la sua confessione non era accompagnata da vero pentimento e speranza di perdono, perciò la confessione non gli giovò a nulla.

Il racconto della Pentecoste è la migliore illustrazione di come lo Spirito Santo spinge alla compunzione e opera attraverso di essa. C’è anzitutto l’accusa tremenda: «Voi avete ucciso Gesù di Nazaret!» Quelle tremila persone si

bino e lo aiuta a crescere, ora con sorrisi di approvazione, ora corrugando la fronte in segno di disapprovazione.

¹⁴⁸ Salmi 32,1.

¹⁴⁹ Il criterio per distinguere il sano rimorso dai falsi sensi di colpa è proprio questo: il sano rimorso ha per causa qualcosa che è male *al cospetto di Dio*, il falso rimorso, qualcosa che è male solo al cospetto della società e delle sue convenzioni.

¹⁵⁰ Matteo 27,4.

sentirono trafiggere il cuore da quelle parole e dissero a Pietro: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»¹⁵¹. Che è successo nel profondo del loro cuore? Il Paraclito sta *convincendo il mondo di peccato*¹⁵², esattamente come Gesù aveva promesso. Sotto l'azione dello Spirito Santo, quegli uomini comprendono che, se Gesù è morto per i peccati del mondo e loro hanno commesso un peccato, allora essi hanno crocifisso Gesù di Nazaret, anche se non erano quel giorno a battere i chiodi sul Calvario.

La vera compunzione non è un semplice pentirsi, dolersi per qualcosa che si è fatto, ma è infinitamente di più. È cominciare a vedere il peccato sullo sfondo dell'amore infinito di Dio Padre e della morte di Cristo sulla croce. È un fare proprio il giudizio di Dio. Il vertice del *Miserere* è quando il salmista, pentito, dice a Dio: «*Tu sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio*»¹⁵³. L'uomo prende su di sé la responsabilità del male, proclama Dio innocente, ristabilisce la verità delle cose che nel peccato era tenuta prigioniera dell'ingiustizia¹⁵⁴.

Alla domanda dei tremila, Pietro rispose: «Pentitevi!». Nel pentimento si realizza l'incontro misterioso tra grazia e libertà. La libertà si schiera con la grazia, e questa è l'opera delicatissima dello Spirito Santo¹⁵⁵.

Il cuore umano ha due chiavi; una è in mano a Dio, l'altra all'uomo. Nessuno dei due può aprire senza l'altro.

¹⁵¹ Cfr. Atti 2,23ss.

¹⁵² Cfr. Giovanni 16,8.

¹⁵³ Salmi 51,6.

¹⁵⁴ Cfr. Romani 1,18. Scrive san Simeone, il Nuovo Teologo: «*Anche se uno ha un cuore più duro del bronzo, del ferro, o del diamante, appena vi entra la compunzione, lo rende più malleabile della cera. Essa è fuoco divino che fonde le montagne e le rocce, addolcisce ogni cosa, tutto trasforma in un paradiso e muta le anime che lo accolgono. Tutto ciò è prodotto dal fuoco divino della compunzione, insieme con le lacrime, o, per meglio dire, per mezzo delle lacrime*» (Catechesi IV).

¹⁵⁵ «*Compete al dono dello Spirito Santo il fatto che ti dispiace ciò che hai compiuto. Sebbene tu stia ancora scongiurando il perdono, tuttavia, poiché ti è sgradito il male che hai commesso, sei già unito a Dio, perché dispiace a te ciò che dispiace a Dio. Siete ormai in due impegnati a vincere la tua febbre: tu e il medico*» (AGOSTINO, Esp. sal. 50, 16).

Con la sua onnipotenza Dio può fare tutto, eccetto un cuore contrito e umiliato. Per fare questo, misteriosamente, gli occorre anche il pentimento dell'uomo. Dio non può *pentirsi* al posto dell'uomo. Per questo, attraverso tutta la Bibbia, il *cuore contrito e umiliato* ci appare come il luogo di riposo, una specie di paradiso terrestre, la dimora preferita di Dio¹⁵⁶. L'uomo non può offrire a Dio sacrificio migliore e più accetto del suo cuore contrito¹⁵⁷. E come non ardere dal desiderio di fargli trovare sempre pronta in noi, ogni volta che viene a visitarci, questa stanza segreta che ama tanto?

Dal pentimento all'assoluzione e alla giustificazione. Con il pentimento termina propriamente la parte dell'uomo e comincia la parte esclusiva di Dio. Nel *Miserere* c'è un punto in cui il tono della preghiera cambia repentinamente. Se prima tutto parlava di colpa, di male, di peccato, da quel momento si parla invece di cuore nuovo, di Spirito Santo, di gioia di essere salvati. Dal regno del peccato si passa a quello della grazia. Si tratta di una nuova creazione¹⁵⁸.

La Chiesa esercita solo un ministero, è lo Spirito che trasforma l'uomo e da peccatore ne fa un giusto. A ragione, nella formula che precede l'assoluzione sacramentale, il rituale della riconciliazione oggi ci fa dire: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e Risurrezione di Cristo, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace».

Dio fa davvero una cosa nuova. «*Le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove*»¹⁵⁹. Nella giustificazione lo Spirito Santo, dicevano i Padri, rifonde in noi l'immagine

¹⁵⁶ Cfr. Isaia 66,1-2.

¹⁵⁷ Cfr. Salmi 51,19.

¹⁵⁸ Lo Spirito Santo è al centro di questa nuova creazione, ne è il soggetto e l'oggetto: *Crea in me, o Dio, un cuore nuovo*, non è altra cosa rispetto al *non privarmi del tuo Santo Spirito*.

¹⁵⁹ 2Corinzi 5,17.

di Dio, e di tutte le proprietà, che lo Spirito ha in comune con il fuoco, questa è certamente la più sublime di tutte.

5. Ferventi nello Spirito

Lo Spirito non è solo fuoco che purifica e rifonde, ma anche fuoco che riscalda e infiamma. Questi due effetti sono quasi sempre ricordati insieme quando si parla del fuoco nella Bibbia e nella letteratura spirituale¹⁶⁰. La liturgia raccoglie questo insegnamento quando ci fa dire, nella messa di Pentecoste: «Vieni, Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli, e accendi in essi il fuoco del tuo amore, e ancora, nella Sequenza: Riscalda ciò che è freddo»¹⁶¹.

Anche per San Giovanni della Croce, due sono gli effetti della *Fiamma viva d'amore*: essa purga l'anima e le infonde forza, vivacità e ardore per Dio. Non si accontenta di purificarci dal peccato, ma prolunga la sua azione in noi fino a renderci "*ferventi nello Spirito*"¹⁶². Si comporta come il fuoco quando si attacca al legno umido: prima lo spurga, facendone uscire rumorosamente tutte le impurità; poi lo infiamma progressivamente, finché non sia divenuto incandescente e trasformato esso stesso in fuoco.

Concretamente, questo significa che lo Spirito Santo ci preserva dal cadere nella tiepidezza e, se per caso ci siamo già caduti o ci stiamo cadendo, ci libera da essa. Dalla tiepidezza non si esce senza un nuovo, decisivo,

¹⁶⁰ Agostino dice che con il simbolo della colomba la Scrittura ha voluto indicare la semplicità e con quello del fuoco il fervore.

¹⁶¹ Nella lingua siriana, il testo di Genesi 1,2 veniva tradotto nel senso che *lo Spirito del Signore riscaldava covando le acque*. Ispirandosi a questo simbolismo, accolto da molti altri autori, sant'Efrem Siro ha cantato con profondità e poesia questa prerogativa dello Spirito di riscaldare, fecondare e sciogliere il gelo del peccato che intirizzisce l'anima: *Grazie al calore, tutto matura; grazie allo Spirito, tutto viene santificato: un simbolo evidente! Il calore scioglie il gelo dei corpi: così lo Spirito Santo l'impurità dei cuori. Al primo calore, saltellano i giovani vitelli in primavera: così i discepoli quando lo Spirito venne su di loro. Il calore rompe i ceppi dell'inverno che tengono prigionieri fiori e frutti: grazie allo Spirito Santo viene infranto il giogo del maligno che impedisce alla grazia di sbocciare. Il calore ridesta il seno della terra addormentata: così fa lo Spirito Santo con la Chiesa.*

¹⁶² Romani 12,11.

intervento dello Spirito Santo. Prima della Pentecoste gli apostoli erano persone tiepide. Non riuscivano a vegliare un'ora, discutevano sempre chi fosse il più grande, si spaventavano davanti a ogni minaccia. Ma non erano più tali dopo che su di essi si posarono le lingue di fuoco. Da quel momento, divennero l'immagine stessa dello zelo, del fervore e del coraggio. Ferventi nel predicare, nel lodare Dio, nel fondare e organizzare le Chiese e finalmente nel dare la vita per Cristo¹⁶³.

Si ha un bel dire: bisogna porre rimedio alla tiepidezza con il fervore. È come dire a un malato che il rimedio al suo male è la salute, ignorando che proprio questo è il suo problema: non avere la salute. No, il rimedio alla tiepidezza non è il fervore, ma è lo Spirito Santo. Il fervore è l'opposto della tiepidezza, non il *rimedio* a essa.

Con ciò è data una speranza anche a noi. Se ci sembra di individuare in noi i sintomi di questo male oscuro della vita spirituale che è la tiepidezza, se ci scopriamo spenti, freddi, apatici, insoddisfatti di Dio e di noi stessi, il rimedio c'è ed è infallibile: ci occorre una bella e santa Pentecoste! Con l'aiuto della grazia, è possibile uscire dalla tiepidezza; vi sono stati grandi santi che, per loro stessa ammissione, sono divenuti tali dopo un lungo periodo di tiepidezza.

È quello che vogliamo chiedere allo Spirito al termine di questa meditazione in cui lo abbiamo contemplato nei bagliori del fuoco. Lo facciamo con le parole di Louis Bourdaloue, un grande predicatore gesuita del 1600.

**O Spirito Divino,
essenza d'amore che rimane in eterno,
fonte inesauribile di quel santo fuoco**

¹⁶³ Scrive un autore medievale: *Il Paraclito che, in lingue di fuoco, scese sugli apostoli e i credenti, viene anche su di noi come fuoco: per bruciare e distruggere la colpa, per purificare la natura, per consolidare e perfezionare la grazia, per scacciare la pigrizia della nostra tiepidezza, e accendere in noi il fervore del suo amore* (ERMANNINO DI RUNA).

*che fa ardere le beate schiere degli angeli
e tutti gli eletti di Dio:
discendi, dischiudi la mia anima e sii tu stesso ad abbracciarla.*

Se per caso fosse ancora chiusa, falle una violenza salutare.

*Tu penetri ovunque, e ti manca ben poco
per incendiare tutto il mio cuore
e consumarlo nel tuo fuoco.*

*È dunque grazie a te che posso uscire
dal mio luogo di rifugio,
come gli Apostoli lasciarono il cenacolo:
con lo stesso amore e perciò
con la medesima risoluzione,
la stessa attività, la stessa forza.*

*In tutti gli anni che seguirono
nulla poté più separarli dall'amore di Gesù
e dall'amore di Dio Padre.
Chi potrà separare me da tale amore?
Ora, infatti, o Spirito d'amore,
mi abbandono totalmente a te,
per aderire a Dio grazie a un legame indissolubile
e a un amore senza fine.*

IL PROPOSITO:

LA REVISIONE DI VITA:

LA PREGHIERA Come ho vissuto la mia preghiera personale in questa tappa? Sono stato fedele al mio tempo di preghiera?

LA PAROLA DI DIO Come mi ha parlato Dio in questo tempo? Come ho accolto la sua Parola?

I RAPPORTI CON GLI ALTRI Come ho esercitato la carità nella famiglia, nella Comunità? Come ho vissuto le promesse di perdono permanente e di costruzione dell'amore?

I NOSTRI DOVERI Ho vissuto da cristiano nella scuola, nel lavoro...? Sono stato fedele agli impegni comunitari? Come ho vissuto le promesse di povertà e di servizio?

IL MIO IMPEGNO DI CONVERSIONE Come l'ho vissuto?

VI TAPPA

UNZIONE SPIRITUALE

Lo Spirito Santo ci comunica un nuovo stile di vita

Dopo il vento, l'acqua e il fuoco, sarà ora l'olio o l'unguento, a parlarci dello Spirito Santo e, con esso, il profumo, che ne è l'emanazione.

Unzione spirituale è un titolo attribuito allo Spirito Santo fin dal primo trattato teologico scritto su di lui: *“Lo Spirito è chiamato ed è unzione e sigillo. Questa unzione è il soffio del Figlio, di modo che colui che possiede lo Spirito possa dire: «Noi siamo il profumo di Cristo». Il sigillo rappresenta il Cristo, cosicché colui che è segnato dal sigillo possa avere la forma di Cristo”*¹⁶⁴.

Con la sua *unzione*, lo Spirito ci comunica il buon odore, o la fragranza nascosta della santità di Cristo. *“Egli è come l'odore, vivente ed efficace, della sua sostanza, e trasmette alla creatura ciò che proviene da Dio. Infatti, se l'odore dei profumi comunica la sua qualità ai vestiti e trasforma, in qualche modo, in se stesso le cose con le quali viene in contatto, come non potrà lo Spirito Santo, se è vero che è naturalmente da Dio, non rendere consorti della natura divina, per mezzo suo, quelli nei quali si trova?”*¹⁶⁵.

L'unzione è una specie di effluvio della divinità che lo Spirito *prende da Cristo* e comunica all'anima. *“Lo Spirito, infatti, è il profumo di Cristo ed è perciò che gli apostoli, essendo tempio dello Spirito, sono anch'essi buon odore di Cristo”*¹⁶⁶.

1. L'unzione: figura, evento e sacramento

L'unzione è una di quelle realtà che sono presenti in tutte e tre le fasi della storia della salvezza:

- nell'Antico Testamento come *figura* (unzione regale, profetica e sacerdotale);
- nel Nuovo Testamento come *evento* (in Cristo, l'Unto, si compiono le figure dell'Antico Testamento);

¹⁶⁴ SANT'ATANASIO, *Lettere a Serapione*, III, 3 (PG 26, 628 s.).

¹⁶⁵ CIRILLO ALESSANDRINO, *Commento al vangelo di Giovanni*, XI, 11.

¹⁶⁶ PSEUDO-ATANASIO.

- nel tempo della Chiesa come *sacramento* (nei segni sacramentali che prevedono una unzione come rito principale o complementare).

La figura annuncia, anticipa e prepara l'evento, mentre il sacramento lo celebra, lo rende presente, lo attualizza e, in certo senso, lo prolunga.

In questa catechesi parleremo dell'unzione come evento e come rito per passare poi a parlare del suo effetto, e cioè *l'unzione continuata*, ossia l'unzione che si effonde perennemente nella vita dei cristiani attuando la possibilità di vivere sotto l'azione dello Spirito, in quella condizione particolare di grazia che Paolo chiama l'essere *guidati dallo Spirito*.

Un'unzione che non indica tanto un atto, un evento, un rito, ma piuttosto uno stato, un modo di essere e di agire, e, per così dire, uno stile di vita.

2. L'unzione nell'Antico Testamento: la figura

“Nella simbologia biblica e antica l'unzione rappresenta una grande ricchezza di significati: l'olio è segno di abbondanza e di gioia, purifica (unzione prima e dopo il bagno), rende agile (unzione degli atleti e dei lottatori), è segno di guarigione poiché cura le contusioni e le piaghe e rende luminosi di bellezza, di salute e di forza”¹⁶⁷.

Inoltre nell'Antico Testamento l'unzione ha carattere consacratorio¹⁶⁸.

¹⁶⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1293.

¹⁶⁸ *“Il Signore parlò a Mosè: Procurati balsami pregiati: mirra vergine per il peso di cinquecento sicli; cinnamomo profumato, la metà, cioè duecentocinquanta sicli; canna aromatica, duecentocinquanta; cassia, cinquecento sicli, conformi al siclo del santuario; e un hin d'olio d'oliva. Ne farai l'olio per l'unzione sacra, un unguento composto secondo l'arte del profumiere: sarà l'olio per l'unzione sacra. Con esso ungerai la tenda del convegno, l'arca della Testimonianza, la tavola e tutti i suoi accessori, il candelabro con i suoi accessori, l'altare dell'incenso, l'altare degli olocausti e tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo. Consacrerai queste cose, che diventeranno santissime: tutto quello che verrà a contatto con esse sarà santo”* (Esodo 30,22-29).

I tre tipi di unzione presenti nell'Antico Testamento sono: l'unzione regale, sacerdotale e profetica e cioè l'unzione dei re, dei sacerdoti e dei profeti, anche se nel caso dei profeti si tratta, in genere, di un'unzione metaforica, senza cioè un olio materiale. In ognuna di queste tre unzioni, si delinea un orizzonte messianico, cioè l'attesa di un re, di un sacerdote e di un profeta che sarà l'Unto per antonomasia, il Messia.

Insieme con l'investitura ufficiale e giuridica, per cui il re diventa l'Unto del Signore, l'unzione conferisce anche, secondo la Bibbia, un reale potere interiore, comporta una trasformazione che viene da Dio e questo potere, questa realtà, vengono sempre più chiaramente identificati con lo Spirito Santo. Nell'ungere Saul come re, Samuele dice: *“Ecco: il Signore ti ha unto capo sopra Israele suo popolo. Tu avrai potere sul popolo. [...] Lo Spirito del Signore investirà anche te e ti metterai a fare il profeta e sarai trasformato in un altro uomo”*¹⁶⁹. Anche David, unto da Samuele, riceve lo Spirito¹⁷⁰. Ciò che il re riceve con l'unzione è la *ruach* del Signore che lo compenetra della sua potenza vitale. Il legame tra l'unzione e lo Spirito è soprattutto messo in luce nel noto testo di Isaia: *“Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione”*¹⁷¹.

3. L'unzione in Cristo: l'evento

Il Nuovo Testamento non ha esitazioni nel presentare Gesù come l'Unto di Dio, nel quale tutte le unzioni antiche hanno trovato il loro compimento. Il titolo di *Messia*, o Cristo, che significa, appunto, Unto, è la prova più chiara di ciò. Ma lo troviamo anche affermato esplicitamente: *“Dio unse di Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret”*¹⁷². Il momento o l'evento storico a cui si fa risalire questo com-

¹⁶⁹ 1Samuele 10,1.6.

¹⁷⁰ Cfr. 1Samuele 16,13.

¹⁷¹ Isaia 61,1.

¹⁷² Atti 10,38.

pimento è il battesimo di Gesù nel Giordano. Il contenuto di questa unzione è lo Spirito Santo. Gesù stesso dirà: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione”*¹⁷³.

L’unzione svolge nella vita di Gesù un compito specifico: è il momento in cui egli riceve la pienezza dello Spirito come capo della Chiesa e come Messia. Egli era pieno di Spirito Santo fin dal momento dell’incarnazione, ma si trattava di una grazia personale (legata all’unione, nella persona di Cristo, della natura umana e della natura divina), e perciò incomunicabile. Ora, nell’unzione, riceve quella pienezza di Spirito Santo che, come capo, potrà trasmettere al suo corpo¹⁷⁴.

4. L’unzione nella Chiesa: il sacramento

L’unzione è presente nella Chiesa come sacramento. Esso prende dalle unzioni dell’Antico Testamento l’elemento (l’olio, il crisma o unguento profumato) e da Cristo l’efficacia salvifica.

Più che un sacramento unico, l’unzione è presente nella Chiesa come un insieme di riti sacramentali. Come sacramenti a se stanti, abbiamo la cresima e l’unzione degli infermi; come parte di altri sacramenti, abbiamo: l’unzione battesimale e l’unzione nel sacramento dell’ordine. Infine, tra i sacramentali, ricordiamo: l’unzione nella consacrazione dell’altare, delle chiese e in numerose altre circostanze¹⁷⁵.

¹⁷³ Luca 4,18.

¹⁷⁴ Dice il Concilio Vaticano II: *“Il Signore Gesù, che il Padre ha santificato e inviato nel mondo, rende partecipe tutto il suo corpo mistico dell’unzione dello Spirito, con la quale egli stesso è stato unto”* (Presbyterorum ordinis, n. 2).

¹⁷⁵ Determinanti, per la nascita e lo sviluppo nella Chiesa, tutti quei riti di unzione, sono stati due testi del Nuovo Testamento, uno di Paolo e uno di Giovanni, in cui si parla dell’unzione con chiaro riferimento allo Spirito Santo: *È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori* (2Cor 1, 21). A sua volta, Giovanni scrive: *Quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui come essa vi insegna* (1Gv 2, 27).

Al rito dell'unzione nel Battesimo viene dedicata una speciale catechesi mistagogica, in cui si dice ai neofiti: *“Divenuti partecipi di Cristo, giustamente voi siete chiamati «cristi», perché avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo. Dopo che Gesù fu battezzato nel Giordano e comunicò alle acque il profumo della sua divinità, ne risalì e lo Spirito Santo discese personalmente su di lui. Anche a voi, quando siete risaliti dalla piscina delle sacre fonti, fu conferito il crisma, che è figura di quello che unse Cristo, cioè dello Spirito Santo”*¹⁷⁶.

Della Cresima la Chiesa dice che *“è per ogni fedele ciò che per tutta la Chiesa è stata la Pentecoste, ciò che per Gesù è stata la discesa dello Spirito all’uscita dal Giordano. Essa rafforza l’incorporazione battesimale a Cristo e alla Chiesa e la consacrazione alla missione profetica, regale e sacerdotale. Comunica l’abbondanza dei doni dello Spirito, i “sette doni” che consentono di giungere alla perfezione della carità. Se dunque il battesimo è il sacramento della nascita, la cresima è il sacramento della crescita. Per ciò stesso è anche il sacramento della testimonianza perché questa è strettamente legata alla maturità dell’esistenza cristiana”*¹⁷⁷.

Tutto ciò è intimamente legato alla nostra esperienza in quanto il *Battesimo nello Spirito* è proprio la riscoperta e l’attualizzazione del dono e della potenza di grazia insita in questi Sacramenti dell’iniziazione cristiana.

5. L'unzione spirituale, uno stile di vita

Vediamo ora come, su questo sfondo biblico e sacramentale, si innesti l'unzione spirituale intesa come *stile di vita*. Tra le due cose esiste un rapporto stretto, come tra il ricevere l’unguento e l’emettere profumo.

¹⁷⁶ SAN CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogica III*.

¹⁷⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*.

È questa l'esperienza che più ci appartiene e che ci interessa approfondire in quanto fa parte della nostra vocazione non solo di *Battezzati* ma di *Rinnovati nello Spirito*.

Uno dei primi nella Chiesa a parlare di questa accezione soggettiva dell'unzione spirituale (legata cioè a uno stato, un modo di essere e di agire), è stato sant'Agostino.

Egli dice che lo Spirito, con la sua *unzione continua*, agisce in noi come un maestro interiore che ci fa comprendere e amare la legge di Dio.

Questo concetto si amplia ancora con san Bernardo e san Bonaventura per i quali ricevere l'unzione dello Spirito è fare esperienza di Dio, essere toccati dal suo amore.

Iniziando a commentare il *Cantico dei Cantici*, san Bernardo dice: *Un siffatto cantico, solo l'unzione lo insegna, solo l'esperienza lo fa comprendere*.

San Bonaventura identifica l'unzione con la devozione, concepita da lui come “*un sentimento soave d'amore verso Dio suscitato dal ricordo dei benefici di Cristo, come il sentimento di consolazione dello Spirito Santo che si impossessa dell'anima giunta allo stato di fervore*”¹⁷⁸. L'unzione tuttavia, aggiunge Bonaventura, non si limita al campo della devozione ma va oltre tanto che, per l'unzione dello Spirito, la preghiera diventa contemplazione, atto d'amore! Nel suo *Itinerario della mente a Dio* egli scrive infatti: “*Pertanto esorto il lettore, prima di tutto, al gemito della preghiera per il Cristo crocifisso, il cui sangue deterge le macchie delle nostre colpe; e ciò perché non creda che gli basti la lettura, senza l'unzione, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza l'ammirazione, la considerazione senza l'esultanza, lo sforzo senza la pietà, la scienza senza la carità, l'intelligenza senza l'umiltà, lo studio senza la grazia divina. Questa unzione non dipende dalla natura, né dalla scienza, né dalle parole o dai libri, ma dal dono di Dio*

¹⁷⁸ SAN BONAVENTURA, *Sermone III su S. Maria Maddalena*, ed. Quaracchi, IX, p. 561.

che è lo Spirito Santo”¹⁷⁹. Dopo San Bonaventura, questa diventerà l’accezione abituale di unzione¹⁸⁰.

Incoraggiati da questi santi dottori, noi desideriamo e chiediamo ardentemente a Dio che lo Spirito continui a versare olio sul nostro capo dicendo: “*Cospargi di olio il mio capo*”¹⁸¹; e ci sentiamo spinti a ravvivare la nostra esperienza dello Spirito perché l’unzione sacra (conferita con i sacramenti e iniziata a sperimentare in maniera nuova con la preghiera di effusione) sia continua in noi, e i suoi effetti non si estinguano.

Infatti, l’esperienza dell’effusione è una porta che si apre, un inizio dirompente che immette in una dimensione nuova di vita cristiana, che, come una lampada, si mantiene accesa solo se continuamente alimentata dall’olio dello Spirito.

Anche la nostra conoscenza di Dio rischia di restare superficiale e di non progredire se l’olio dello Spirito non impregna continuamente tutta la nostra persona e la nostra vita spirituale.

¹⁷⁹ SAN BONAVENTURA, *Itinerario della mente in Dio, Prologo*. Padre Raniero Cantalamessa, in un suo libro, riporta la testimonianza di un semplice operaio che, senza sapere nulla di questa unzione, ne descrive alla perfezione gli effetti su di sé: “*Da qualche tempo, nel mettermi in preghiera, invoco lo Spirito Santo su di me. Allora mi sento venire addosso una forza, una dolcezza (non so come chiamarla), qualcosa che mi attraversa tutto, dal capo ai piedi, anima e corpo, e quando è passato, mi lascia una grande pace e desiderio di pregare ancora*”.

¹⁸⁰ Un discepolo di San Bonaventura scrive: “*L’unzione è una specie di roseo liquore che, diffondendosi per tutta l’anima, la istruisce, corrobora e conforta, disponendola soavemente ad accogliere e contemplare gli splendori della verità*”. A seguito del diffondersi del fenomeno pentecostale e carismatico, si usano oggi i termini *unto* e *unzione* per descrivere l’agire di una persona, la qualità di un discorso, di una predica. Ma con una differenza di accento. Nel linguaggio tradizionale, l’unzione suggerisce, come si è potuto notare dai testi citati, soprattutto l’idea di soavità, dolcezza; nell’uso pentecostale e carismatico, essa suggerisce piuttosto l’idea di potere, di forza di persuasione. Una predica piena di unzione è una predica in cui si percepisce, per così dire, il fremito dello Spirito; un annuncio che scuote, che convince di peccato, che arriva al cuore della gente. In questa accezione l’unzione torna a essere più un atto che uno stato, qualcosa che la persona non possiede stabilmente, ma che sopraggiunge su di essa, la *investe* sul momento, nell’esercizio di un certo ministero o nella preghiera.

¹⁸¹ Salmi 23,5.

La profonda *scristianizzazione* e il *relativismo* dilagante ci richiedono una incessante e convinta invocazione di questa unzione per poter vivere e testimoniare la fede: non può esistere oggi un altro modo di vivere il nostro rapporto con Dio.

Non cadiamo nell'inganno di ritenere *esegerato* un certo modo di pregare, il desiderare di stare con il Signore e di servirlo, il cercarlo sempre... In realtà questo è l'unico modo per poter continuare a camminare con lui senza venire risucchiati dal mondo. Non è possibile fare ciò che il Signore ci chiede né essere ciò che dobbiamo essere, senza che l'unzione dello Spirito si effonda continuamente sulla nostra vita.

6. Come ottenere l'unzione dello Spirito

San Basilio dice che lo Spirito Santo “*fu sempre presente nella vita del Signore, divenendone l'unzione e il compagno inseparabile*, così che *tutta l'attività di Cristo si svolse nello Spirito*”¹⁸². Avere l'unzione significa, dunque, anche per noi, avere lo Spirito Santo come *compagno inseparabile* nella vita, fare tutto *nello Spirito*, alla sua presenza, con la sua guida. Essa comporta un abbandonarsi, un essere, mossi, o, come dice Paolo, un *lasciarsi guidare dallo Spirito*¹⁸³. L'unzione è più dono dello Spirito che opera nostra.

Tutto questo si traduce, ora in soavità, calma, pace, dolcezza, devozione, commozione, ora in autorità, forza, potere, autorevolezza, a seconda delle circostanze, del carattere di ognuno e anche dell'ufficio che si ricopre. L'esempio vivente è Gesù che, mosso dallo Spirito, si manifesta come dolce e umile di cuore, ma anche, all'occorrenza, pieno di soprannaturale autorità.

È una condizione caratterizzata da una certa luminosità interiore che dà facilità e padronanza nel fare le cose.

¹⁸² SAN BASILIO, *Sullo Spirito Santo*, XVI, 39 (PG 32, 140C).

¹⁸³ Cfr. Gal 5,18.

Un po' come è la *forma* per l'atleta e l'ispirazione per il poeta: uno stato in cui si riesce a dare il meglio di sé. Per sé, però, è qualcosa di ineffabile. Riconosciamo l'unzione quando siamo in presenza di una persona che la possiede, ma non la si può racchiudere in concetti chiari e distinti; partecipa strettamente, infatti, della natura dello Spirito che è di essere inafferrabile.

Ma se l'unzione è data dalla presenza dello Spirito ed è dono suo, che possiamo fare noi per averla? Dobbiamo anzitutto partire da una certezza: *Noi abbiamo ricevuto l'unzione dal Santo*, come ci assicura Giovanni: "*Ora voi avete l'unzione ricevuto dal Santo e tutti avete la conoscenza*"¹⁸⁴.

Questa unzione però può rimanere inerte, inattiva, se noi non la *liberiamo*, come un unguento profumato che non sprigiona alcun buon odore finché resta racchiuso nel vaso. Bisogna rompere il vaso di alabastro! Il vasetto di alabastro rotto dalla donna, grazie al quale *tutta la casa si riempì di profumo*¹⁸⁵, era simbolo dell'umanità di Cristo, il vero *vaso di alabastro* per la sua purezza, che dovette essere infranto nella passione, perché la fragranza dello Spirito Santo che racchiudeva potesse effondersi e riempire di profumo tutta la Chiesa e tutto il mondo¹⁸⁶. Ecco dove si inserisce la parte nostra circa l'unzione. Essa non dipende da noi, è dono di Dio, ma dipende da noi rimuovere gli ostacoli che ne impediscono l'irradiazione. Non è difficile capire cosa significa per noi rompere il vaso di alabastro. Il vaso è la nostra umanità, il nostro peccato, il nostro io, talvolta il nostro arido intellettualismo. Romperlo, significa mettersi in stato di resa a Dio, di obbedienza fino alla morte, come Gesù.

Ma non tutto è affidato allo sforzo ascetico. Molto può, in questo caso, la fede, la preghiera, l'umile implorazione.

¹⁸⁴ 1Giovanni 2,20.

¹⁸⁵ Cfr. Giovanni 12,3.

¹⁸⁶ "*Il Signore ha ricevuto sul suo capo un'unzione profumata, per spirare sulla Chiesa odore di incorruttibilità* (Ignazio di Antiochia).

Gesù ricevette la sua unzione *“mentre stava in preghiera”*; *“quanto più il Padre vostro celeste darà l’unzione del suo Spirito a chi gliela chiede”*¹⁸⁷. Occorre dunque chiedere l’unzione prima di accingerci a un’azione importante a servizio del Regno.

Mentre il prete si prepara alla lettura della Scrittura, la liturgia gli fa chiedere al Signore di purificare il suo cuore e le sue labbra per poter annunciare degnamente il Vangelo. Perché non dire qualche volta: «Ungi il mio cuore e la mia mente, Dio onnipotente, perché possa proclamare con la dolcezza e la potenza dello Spirito la tua parola»? Ma non basta «dire», ciò che conta davvero è la disposizione del cuore. Dio dice di Davide: *“Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”*¹⁸⁸. In che consiste questo essere uomini e donne secondo il cuore di Dio? Esso è un atteggiamento di attaccamento del cuore a Dio che si traduce in una sottomissione fiduciosa, in un continuo orientare il proprio cuore verso di lui per conformarlo alla sua volontà. L’unzione è una libera manifestazione dello Spirito che non si può prevedere del tutto, ma alla quale ci si può predisporre nell’abbandono: *“Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”*¹⁸⁹. Questo rinnovarsi dell’unzione dello Spirito nella nostra vita a volte, si sperimenta quasi fisicamente con la manifestazione di una profonda commozione, chiarezza e sicurezza che si impadroniscono di colpo dell’anima; scompare ogni nervosismo, ogni paura e ogni timidezza; si sperimenta qualcosa della calma e dell’autorità stessa di Dio. Ci si sente amati da Dio o rivestiti di potenza e forza.

¹⁸⁷ Luca 3,21; 11,13.

¹⁸⁸ Atti 13,22.; cfr. 1Samuele 13,14

¹⁸⁹ Giovanni 3,8.

7. Unti per diffondere nel mondo il buon odore di Cristo

L'unzione è stata conferita a ogni credente, proprio perché sia *“il buon odore di Cristo”*¹⁹⁰. Consacrando l'olio che deve servire all'unzione battesimale e crismale, nella messa del Giovedì Santo, il vescovo dice: «Questa unzione li penetri e li santifichi, perché liberi dalla nativa corruzione e consacrati tempio della sua gloria, spandano il profumo di una vita santa».

Obiettava il pagano Celso, nel II secolo: *“Come può un uomo solo, vissuto in un oscuro borgo della Giudea, riempire la terra del profumo della conoscenza di Dio, come dite voi cristiani?”*. Origene rispondeva dicendo che ciò è possibile grazie al mistero dell'unzione, di cui i cristiani sono partecipi: «Gesù ha ricevuto l'unzione con olio di letizia in tutta la sua pienezza. Quelli che partecipano di lui, ognuno secondo la propria misura, partecipano anche della sua unzione. Essendo infatti il Cristo il capo della Chiesa, che forma con lui un solo corpo, l'olio prezioso versato sul capo, discende sulla barba di Aronne, fino all'orlo della sua veste». Lo Spirito Santo, secondo questa suggestiva lettura spirituale della Bibbia, è quell'olio prezioso effuso sul capo del nuovo Sommo Sacerdote che è Cristo Gesù; dal capo, esso si espande *a macchia d'olio* giù per il corpo della Chiesa, fino all'orlo della sua veste, fin là, dove la Chiesa tocca il mondo.

La liturgia raccoglie questa immagine quando, nella messa crismale del Giovedì Santo, formula questa preghiera: «O Padre, che hai consacrato il tuo unico Figlio con l'unzione dello Spirito Santo, e lo hai costituito Messia e Signore, concedi a noi di diventare partecipi della sua consacrazione e di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza».

In questa prospettiva la chiamata all'evangelizzazione della Comunità non può che coniugarsi con una continua

¹⁹⁰ Cfr. 2Corinzi 2,15.

richiesta dell'effusione dello Spirito Santo, consapevoli che noi abbiamo ricevuto *l'unzione dal Santo*, ma che questa produce frutto solo se continuamente alimentata e rinnovata.

Concludiamo pregando con un inno, tratto dalle *Odi di Salomone*, nel quale parla il Cristo, l'Unto del Signore:

***Mi unse con l'olio della sua pienezza:
divenni uno dei suoi intimi.***

***La mia bocca si aprì, come una nube di rugiada.
Il mio cuore effuse Un effluvio di giustizia.***

***Mi accostai nella pace,
e fui stabilito nello spirito di provvidenza.***

Alleluia

IL PROPOSITO:

LA REVISIONE DI VITA:

LA PREGHIERA Come ho vissuto la mia preghiera personale in questa tappa? Sono stato fedele al mio tempo di preghiera?

LA PAROLA DI DIO Come mi ha parlato Dio in questo tempo? Come ho accolto la sua Parola?

I RAPPORTI CON GLI ALTRI Come ho esercitato la carità nella famiglia, nella Comunità? Come ho vissuto le promesse di perdono permanente e di costruzione dell'amore?

I NOSTRI DOVERI Ho vissuto da cristiano nella scuola, nel lavoro...? Sono stato fedele agli impegni comunitari? Come ho vissuto le promesse di povertà e di servizio?

IL MIO IMPEGNO DI CONVERSIONE Come l'ho vissuto?

Litanie allo Spirito santo

Spirito di sapienza e d'intelligenza *viene in noi.*
Spirito di consiglio e di forza: *viene in noi.*
Spirito di conoscenza e di timore del Signore: *viene in noi.*

Spirito di Dio, che hai parlato attraverso i profeti: *viene in noi.*
Spirito di Dio, promesso in pienezza al Messia: *viene in noi.*
Spirito di Dio, sua dimora in mezzo al popolo santo: *viene in noi.*

Spirito santo, che hai operato grandi cose in Maria: *prega in noi.*
Spirito santo, che hai generato il Verbo in Maria: *prega in noi.*
Spirito santo, che hai posto in Maria la perfetta esultanza: *prega in noi.*

Spirito santo, sceso su Giovanni fin dal seno di sua madre: *prega in noi.*
Spirito santo,
discernimento della dimora del Signore per Elisabetta: *prega in noi.*
Spirito santo, luce nell'attesa del vecchio Simeone: *prega in noi.*

Spirito di Dio,
che hai consacrato Gesù con l'unzione messianica: *prega in noi.*
Spirito di Dio, che hai spinto Gesù nel deserto: *prega in noi.*
Spirito di Dio, che hai reso Gesù potente contro i demoni: *prega in noi.*

Spirito santo,
esultanza di Gesù per i misteri rivelati ai piccoli: *intercedi per noi.*
Spirito santo, dono del Padre a coloro che lo chiedono: *intercedi per noi.*
Spirito santo, Spirito generante Spirito: *intercedi per noi.*

Spirito di Dio, che sei come vento che soffia dove vuole: *intercedi per noi.*
Spirito di Dio,
che sei come acqua che zampilla per la vita eterna: *intercedi per noi.*
Spirito di Dio,
che sei come fuoco portato da Gesù sulla terra: *intercedi per noi.*

Spirito santo, dono di Dio senza misura: *intercedi per noi.*
Spirito santo, sigillo del Padre posto sul Figlio Gesù: *intercedi per noi.*
Spirito santo,
battesimo di quanti appartengono a Cristo: *intercedi per noi.*

Spirito di Gesù, deposto nelle mani del Padre:	<i>intercedi per noi.</i>
Spirito di Gesù, effuso nella morte dalla croce:	<i>intercedi per noi.</i>
Spirito di Gesù, dono pasquale, alito che rimette i peccati:	<i>intercedi per noi.</i>
Spirito santo, sceso nella Pentecoste sui discepoli:	<i>abbi pietà di noi.</i>
Spirito santo, che hai fatto di Pietro il testimone del Risorto:	<i>abbi pietà di noi.</i>
Spirito santo, che hai spinto Paolo alla missione tra le genti:	<i>abbi pietà di noi.</i>
Spirito di verità, che procedi dal Padre:	<i>abbi pietà di noi.</i>
Spirito di verità, che il mondo non può ricevere:	<i>abbi pietà di noi.</i>
Spirito di verità, che ci guidi alla verità tutta intera:	<i>abbi pietà di noi.</i>
Spirito santo, fiume d'acqua viva che sgorga dal seno di Gesù:	<i>abbi pietà di noi.</i>
Spirito santo, altro Consolatore che non ci lascia orfani:	<i>abbi pietà di noi.</i>
Spirito santo, promessa certa per quanti credono in Gesù:	<i>abbi pietà di noi.</i>

Pregiera allo Spirito Santo

(Simone il Nuovo Teologo, 949-1022)

R/. Noi ti invochiamo

Vieni, luce vera,
vieni, vita eterna,
vieni, mistero nascosto,
vieni, tesoro senza nome,
vieni, realtà ineffabile,
vieni, felicità senza fine,
vieni, luce senza tramonto,
vieni, risveglio di coloro che sono addormentati,
vieni, resurrezione dei morti,

Pregiere allo Spirito Santo

vieni, Onnipotente, che sempre crei, ricrei e trasformi col tuo solo volere. Vieni, tu che sempre stai immobile ed in ogni istante tutto interamente ti muovi e vieni a noi distesi nelle tenebre, o tu che sei sopra tutti i cieli.

Vieni, gioia eterna, vieni, Tu che hai desiderato e che desideri la mia anima miserabile.

Vieni, Tu il solo dal solo, perché tu lo vedi, io sono solo.

Vieni, Tu che mi hai separato dal tutto e mi hai fatto solitario in questo mondo.

Vieni, Tu che sei divenuto tu stesso il mio desiderio,

che mi hai fatto desiderare te,

che sei l'assolutamente inaccessibile.

Vieni, mio respiro e mia vita,

vieni, consolazione della mia povera anima.

Vieni, mia gioia, mia gloria, mia delizia senza fine.

Padre che ci doni lo Spirito, Tu non rifiuti mai lo Spirito Santo a coloro che te lo chiedono, Perché tu sei il primo a desiderare che lo riceviamo.

Concedici dunque questo dono che riassume e contiene tutti gli altri, Questo dono nel quale racchiudi tutti i segreti del tuo amore, tutta la generosità dei tuoi benefici, Questo dono che è il dono stesso del tuo cuore paterno, nel quale tu ti offri a noi, Questo dono che ci comunica la tua vita intima per farne vivere anche noi, Questo dono destinato a dilatare il nostro cuore fino alle dimensioni universali del tuo, Questo dono capace di trasformarci da cima a fondo, di guarirci dalle nostre debolezze e di divinizzarci, Questo dono della tua energia onnipotente, indispensabile per adempiere la missione che ci affidi, Questo dono della tua felicità, nel fervore dell'amore, poiché con lo Spirito viene a noi anche il dono della gioia e la gioia del dono.

Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore

Amen

Struttura del *Cammino a Tappe*

Perché queste tappe di cammino portino frutto occorre viverle con impegno.

La PUNTUALITÀ è importante ed è segno di carità: che si stabilisca e si rispetti l'ora precisa dell'inizio e del termine degli incontri.

Nei cenacoli, è bene favorire MOMENTI DI FESTA E DI FRATERNITÀ, ma al di fuori dell'incontro: o dopo l'incontro (come naturale prolungamento) o in altri momenti.

1. STRUTTURA GENERALE DEL CAMMINO

Ogni tappa del cammino è strutturata in sei incontri.

a) Incontri in Fraternità:

I - CATECHESI

IV - INCONTRO DEGLI ALLEATI

VI - INCONTRO DELLA FRATERNITÀ

- Sono guidati dai Responsabili di Fraternità.
- Sono finalizzati globalmente a far crescere la Fraternità, e a farla crescere come un solo corpo.

b) Incontri in Cenacolo:

II - RISONANZA

III - CONDIVISIONE

V - REVISIONE DI VITA

- Sono guidati dall'animatore di Cenacolo.
- Gli incontri in Cenacolo hanno lo scopo di permettere una condivisione più profonda che non sarebbe altrimenti possibile all'interno di tutta la Fraternità
- Per questo motivo il Cenacolo:
 - **deve essere costituito da un numero ristretto di fratelli** per dare a tutti la possibilità di intervenire ad ogni incontro;
 - **non deve essere un gruppo fisso** (senza per questo dover variare ogni anno) per dare la possibilità a tutti di vivere questa condivisione con il maggior numero di persone all'interno della Fraternità.

2. RESPONSABILI DI FRATERNITÀ E ANIMATORE DI CENACOLO

Le figure di riferimento per il cammino a tappe sono due:

a) Responsabili di Fraternità

- Essi devono fare “proprio” il cammino per poterlo far vivere bene a tutta la Comunità.
- Sono loro che lo guidano, intervenendo anche, ogni volta che vedono “calare” la tensione della Comunità.

b) Animatore di Cenacolo

- È estremamente opportuno che le persone incaricate a questo ministero siano **anziani di Comunità**, cioè fratelli e sorelle che:
 - abbiano tutta l'autorevolezza per poter presiedere i momenti di Cenacolo;
 - sappiano trasmettere con il “cuore” il progetto di Dio sulla Comunità.

3. IL QUADERNO DEL CAMMINO

a) Le catechesi

Le catechesi del quaderno sono state preparate con l'intento di dare un cibo nutriente. Sono pertanto testi di meditazione ai quali il primo incontro di tappa fornirà una chiave di lettura, ma che richiedono un approfondimento nella preghiera e nella riflessione personale.

b) Gli spazi per gli appunti

Il quaderno, con i suoi spazi per appuntare riflessioni sulla catechesi, proposito, revisione di vita, diventa un prezioso strumento per verificare il cammino fatto, farne memoria e rendere grazie a Dio per questo.

I INCONTRO

CATECHESI

Fraternità

a) Struttura dell'incontro

- L'incontro si apre con un momento di **preghiera di lode**. Circa la durata di questo primo momento, occorre considerare bene l'orario nel quale si tiene l'incontro: se infatti l'incontro è dopo cena, la preghiera non potrà essere troppo lunga perché se si prega per un'ora e poi c'è una **catechesi** da accogliere, l'attenzione delle persone non potrà più essere alta.
- Dopo l'insegnamento si faccia ancora un **breve momento di preghiera** (è sufficiente anche un canto) per non disperdere subito quanto detto e anche per ricordarci che il tutto deve essere ora meditato nella preghiera.
- Prima di concludere, i Responsabili di Fraternità comunichino le **notizie riguardanti la vita della Fraternità**.
- A questo incontro partecipano gli Alleati e coloro che fanno parte dei *Gruppi di condivisione*.

b) Finalità dell'incontro

- La finalità di questo primo incontro è quello di far vivere a tutti un momento di ascolto della Parola che sia poi di nutrimento per tutto il tempo della tappa.

c) Ruolo dei Responsabili di Fraternità

- Spetta a loro **preparare** questo incontro. A questo proposito diamo alcune indicazioni.
 - **Il senso profetico**. Per tenere le catechesi non è sufficiente leggere e ripetere il testo riportato nel *QUADERNO DEL CAMMINO* (che invece sarà la base per la riflessione e l'approfondimento dei singoli). Il tema generale è quello che il Signore ci ha donato per il cammino dell'anno, ma perché questa "profezia" risuoni in pienezza occorre che in ogni Fraternità, prima dell'inizio della tappa, i Responsabili si mettano in ascolto del Signore per comprendere come il tema della

catechesi deve essere affrontato, quali sottolineature dare, quali attualizzazioni concrete proporre per quella Fraternità. Insomma si tratta di comprendere dentro quella “parola” che è identica per tutta la Comunità, quale è la “profezia” per quella Fraternità.

- **Come regolarsi circa le catechesi del QUADERNO DEL CAMMINO.** Le catechesi del *QUADERNO DEL CAMMINO* non devono essere interamente sviscerate nell’incontro di inizio della tappa. In quell’incontro, dovrà essere data la chiave per entrare nel tema, per continuare ad approfondirlo personalmente. Se non è assolutamente necessario dire tutto quello che è scritto nel *QUADERNO DEL CAMMINO* (che verrà comunque meditato a casa individualmente), è però necessario che le catechesi siano fatte tenendo conto, in maniera stretta del testo riportato in esso.
- **Chi deve tenere le catechesi.** Da quanto detto risulta estremamente importante che le catechesi siano tenute, per quanto possibile, dagli stessi Responsabili che hanno “la visione” di Dio sulla Comunità e sulla loro Fraternità. Se si decide di affidare ad altri la catechesi, non basta che questi siano bravi catechisti, ma occorre che siano persone che abbiano chiaro il disegno di Dio sulla Comunità e ancora di più che siano coscienti del discorso che sta facendo ora in questa Fraternità, a questo punto del cammino. Per questo, coloro che terranno queste catechesi dovranno aver condiviso ampiamente il contenuto e il taglio da dargli con i Responsabili di Fraternità. È quindi inopportuno incaricare persone esterne alla Comunità per tenere queste catechesi.
- Spetta a loro anche **presiedere** questo incontro:
 - introducendo e animando i momenti di preghiera;
 - tenendo loro la catechesi (o affidandola a qualcuno con cui hanno però condiviso il contenuto e il taglio da dargli);
 - dando, alla fine dell’incontro, le notizie riguardanti la vita della Comunità.
- Occorre infine che raccomandino, al termine dell’incontro, una vera meditazione durante la settimana sull’insegnamento ascoltato e sulla catechesi letta nel quaderno, per evitare di arrivare all’incontro di risonanza totalmente sprovvisti.

II INCONTRO

RISONANZA

Cenacolo

a) Struttura dell'incontro

- In questo incontro si può dare più spazio alla **preghiera di lode**.
- Segue un momento di **risonanza personale** sull'insegnamento dove ciascuno condivide qualche aspetto della sua meditazione sulla catechesi.
- Alla fine del proprio intervento ciascuno indicherà **l'impegno di conversione** che ha scelto di assumersi. Questo dovrà essere qualcosa di molto semplice e concreto in modo che si possa realmente verificare al momento della revisione di vita.

b) Finalità dell'incontro

Scopi principali di questo incontro sono:

- **assimilare con maggior profondità l'insegnamento** (tramite la risonanza che ha avuto nella meditazione dei fratelli);
- **stimolarne la sua attuazione nella quotidianità della vita** (tramite l'impegno di conversione che si assume).

Per questo è necessario che **l'incontro sia ben preparato durante la settimana**: attraverso la propria meditazione e la scelta di un proposito.

c) Ruolo dell'animatore di Cenacolo

- È l'animatore di cenacolo che introduce il momento di **risonanza personale** dopo la preghiera di lode.
- È suo compito vigilare anche affinché questo non diventi il momento di una revisione di vita, ma sia invece la condivisione della propria meditazione della settimana, non perché l'una sia più importante dell'altra,
 - ma perché in questo incontro le persone possano "ruminare" ancora l'insegnamento tramite la riflessione dei fratelli;
 - e perché ci sarà tempo più avanti per una revisione di vita

più approfondita e maggiormente meditata.

- L'animatore di Cenacolo dovrà essere particolarmente attento alla reale verificabilità **dell'impegno di conversione** che ogni fratello sceglierà di assumersi.
- Nel caso in cui qualcuno non abbia ancora formulato in maniera seria (cioè, dopo averci riflettuto in settimana e non improvvisandolo lì per lì) l'impegno di conversione, lo si richieda durante la settimana, in modo che nell'incontro successivo tutti possano conoscerlo: non si deve lasciare cadere la cosa come se fosse un fatto strettamente personale.
- Non è male richiamare alla mente questi impegni durante la tappa.

III INCONTRO

CONDIVISIONE

Cenacolo

a) Struttura dell'incontro

- È un momento che non ha uno schema preciso da seguire, ma non per questo deve essere meno ordinato.
- In questo incontro si deve dare spazio alla condivisione dei fratelli sulla propria vita.
- Se lo si ritiene opportuno si può anche pregare per i fratelli che hanno fatto la loro condivisione.

b) Finalità dell'incontro

- È un momento per crescere nella comunione attraverso una profonda condivisione dove si apre il cuore ai fratelli.

c) Ruolo dell'animatore di Cenacolo

- Prima di iniziare l'incontro, compito dell'animatore è quello di stimolare chi desidera condividere, anche a lungo, qualcosa della propria vita con gli altri a farsi avanti (e poi, magari, pregare per lui/lei).
- Dovrà anche fare in modo che non siano solo "i soliti" a parlare, ma che a turno, anche se non tutti nello stesso incontro, abbiano il loro momento di condivisione (compreso se stesso).

IV INCONTRO

INCONTRO degli alleati

Cenacoli riuniti

a) Struttura dell'incontro

- I responsabili di Fraternità possono utilizzare secondo le necessità questo incontro per: comunicare qualche Parola alla Fraternità, mettersi in ascolto del Signore assieme a tutti gli alleati, vivere un momento di condivisione su alcuni aspetti particolari della vita della Fraternità, ...

b) Finalità dell'incontro

- Lo scopo principale dell'incontro è quello di fare corpo tra gli alleati e crescere insieme nella propria identità di Fraternità che vive in un territorio.

c) Ruolo dei Responsabili di Fraternità

- Spetta a loro organizzare e guidare l'incontro.

V INCONTRO

REVISIONE di VITA

Cenacolo

a) Struttura dell'incontro

Tutto l'incontro deve svolgersi in un clima di preghiera: non si deve scivolare nella battuta, nei commenti inutili o in altro, ma l'atteggiamento da tenere è quello dell'ascolto.

- La revisione di vita va **annotata per iscritto**.
- Occorre iniziare con l'**invocazione dello Spirito Santo**.
- Normalmente ci si esamina nei seguenti ambiti:
 - **LA PREGHIERA**
Come ho vissuto la mia preghiera personale in questa tappa?
Sono stato fedele al mio tempo di preghiera?
 - **LA PAROLA DI DIO**
Come mi ha parlato Dio in questo tempo?
Come ho accolto la sua Parola?
 - **I RAPPORTI CON GLI ALTRI**
Come ho esercitato la carità nella famiglia, nella Comunità?
Come ho vissuto le promesse di *perdono permanente* e di *costruzione dell'amore*?
 - **I NOSTRI DOVERI**
Ho vissuto da cristiano nella scuola, nel lavoro...?
Sono stato fedele agli impegni comunitari?
Come ho vissuto le promesse di *povertà* e di *servizio*?
 - Ci si deve verificare inoltre sull'**IMPEGNO DI CONVERSIONE** preso all'inizio della tappa.
- Occorre concludere la revisione di vita con **un momento di preghiera di guarigione** (la preghiera sulle debolezze) **e di lode** (ringraziando il Signore) facendo calare così la presenza di Dio su tutto.

b) Finalità dell'incontro

- È il momento più importante della tappa perché tende a comunicare qualcosa di me stesso, vissuto durante la tappa, prendendo in considerazione sia gli aspetti negativi (quanto ho da migliorare) sia quelli positivi (testimoniando quello che il Signore ha compiuto in ciascuno).
- Per raggiungere questo obbiettivo si deve perciò scendere in profondità. Soprattutto si deve sempre guardare alle proprie responsabilità, non a quelle degli altri.

c) Ruolo dell'animatore di Cenacolo

- Dopo l'invocazione dello Spirito Santo l'animatore di Cenacolo introduce il momento di revisione di vita e quando tutti hanno parlato conclude l'incontro introducendo un breve momento di preghiera di guarigione e di lode.
- I pericoli più comuni e verso i quali l'animatore deve sempre vigilare sono diversi:
 - l'improvvisazione, che fa scadere tutto nella banalità;
 - il voler far scuola agli altri con la propria revisione di vita;
 - una revisione di vita che va per le lunghe (in quel caso vuol dire che non è stata preparata bene o che ci si nasconde dietro alle parole);
 - l'essere pessimisti (la nostra revisione di vita deve avere sempre il marchio della speranza);
 - l'intervenire a sproposito e il risponderci gli uni gli altri;
 - un clima di distrazione;
- Solo dopo la preghiera conclusiva l'animatore dia gli avvisi necessari.
- Si ricordi anche di identificare delle testimonianze da riportare nell'incontro seguente.

VI INCONTRO

INCONTRO della FRATERNITÀ

Fraternità

a) Struttura dell'incontro

- È il momento gioioso di *“unione fraterna”* (At 2,42) nel quale la Comunità intera è chiamata a esprimere *“quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme”* (Sal 133,1).
- Due sono gli elementi portanti di questo incontro conclusivo della tappa, che si rifanno direttamente all'esperienza della comunità di Gerusalemme:
 - le testimonianze (sul cammino fatto nella tappa o su altro) che, rispondendo al comando *“ogni cosa era fra loro comune”*, fanno crescere la comunità sempre più come *“un cuore solo e un'anima sola”* (At 4,32);
 - un momento di convivialità fraterna nello stile della prima comunità cristiana che si adunava *“prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore”* (At 2,46).
- A questo incontro partecipano tutti coloro che vivono la vita della Fraternità

b) Finalità dell'incontro

- È il momento nel quale maggiormente si esprime la Fraternità, qui riunita al completo. Attraverso di esso si vuole:
 - vivere la gioia della comunione fraterna, facendo festa assieme;
 - dare gloria al Signore per il cammino compiuto in questa tappa, attraverso le testimonianze dei fratelli.

c) Ruolo dei Responsabili di Fraternità

Spetta a loro:

- organizzare e guidare l'incontro;
- individuare per tempo le testimonianze da fare;
- incaricare qualcuno perché il momento di fraternità sia bello e gioioso

La Revisione di Vita

La revisione di vita è uno dei più grandi doni di Dio per crescere nella vita cristiana generosa e profonda. Occorre subito dire che la revisione di vita è un impegno esigente; lo è come ogni dono che ci fa veramente crescere, perché crescere costa. Ma è solo crescendo che noi maturiamo, diversamente la nostra vita si fossilizza.

Cerchiamo allora di capire alcuni meccanismi fondamentali della revisione di vita; praticandola poi, capiremo molto meglio ciò che adesso può apparire un po' teorico e non sufficientemente chiaro.

1. CHE COSA È

Non è un momento di discussione, né di scambio di riflessioni, né tanto meno un incontro organizzativo. La revisione di vita interpella la nostra più profonda capacità di comunicare. Possiamo definirla così: *È un comunicare qualcosa di noi stessi, in un clima di sincerità, amicizia e fede, e con lo scopo di crescere nello spirito del Vangelo.*

a) Clima di sincerità, amicizia e fede

- **Sincerità:** la schiettezza è la base di ogni rapporto tra persone; è un dato di esperienza che la sincerità fa vivere i rapporti e quindi l'amicizia; la falsità mina alla radice anche i rapporti più belli. La revisione di vita ci è data dunque, non per nasconderci, ma per venire allo scoperto, manifestarci. Ci sono diversi modi per nascondersi: chiudersi, chiacchierare, dare spettacolo, deviare l'attenzione su cose di poca importanza. Se ognuno si impegna a uscire dai propri nascondigli mette il presupposto per la buona riuscita della revisione di vita.
- **Amicizia:** è per questo che ci dividiamo in piccoli gruppi, per favorire un clima di conoscenza reciproca e di vera amicizia. Certo, l'amicizia non si improvvisa, ma poco a poco, si sviluppa e ognuno di noi compirà una meravigliosa esperienza di quello che è l'amicizia profonda e costruttiva. Ecco cosa dobbiamo prefiggerci: la stima profonda per ogni persona del gruppo e la disponibilità ad accogliere ognuno come fratello,

come sorella.

- **Fede:** non sono sufficienti la sincerità e la disponibilità all'amicizia, perché non dobbiamo dimenticare che centro e anima del gruppo è il Signore. Desideriamo prendere molto sul serio e sperimentare la parola di Gesù: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". (Mt 18, 20). Per questo preghiamo prima e/o dopo la revisione di vita, appunto per consegnarla a Lui e viverla alla sua presenza.

La revisione di vita non è quindi una semplice terapia di gruppo, ma un momento di fede, in cui il Signore passa per ricreare le menti, i cuori e le volontà di ciascuno. I responsabili del gruppo hanno la funzione specifica di vigilare perché il clima della revisione di vita non scada nella superficialità, ma si mantenga sul piano della vera amicizia, con al centro il Signore.

b) Comunicare qualcosa di noi stessi

La revisione di vita non deve essere semplice cronaca o scambio di qualche idea. È comunicare qualcosa di me stesso, vissuto durante la tappa.

Si deve scendere in profondità perché la revisione di vita sia costruttiva, soprattutto si deve sempre guardare alle proprie responsabilità, non a quelle degli altri. Se per esempio ho avuto uno scontro con mio padre, non rientra nella mia revisione di vita parlare dei difetti di mio padre e delle sue colpe in quel frangente: a me è richiesto di riferire, con sincerità, delle mie colpe in quell'occasione e come ho cercato di superare quella difficoltà.

Comunicare qualcosa di sé, non solo in negativo, ma anche in positivo. La nostra vita è intessuta di cadute e di vittorie, di momenti difficili e di altri gioiosi: la revisione di vita deve rispecchiare questa realtà.

È importante impostare con chiarezza il tema della revisione. Normalmente ci si esamina nei seguenti ambiti:

- **LA PREGHIERA**
 - Come ho vissuto la mia preghiera personale in questa tappa?
 - Sono stato fedele al mio tempo di preghiera?
- **LA PAROLA DI DIO**
 - Come mi ha parlato Dio in questo tempo?
 - Come ho accolto la sua Parola?

● **I RAPPORTI CON GLI ALTRI**

- Come ho esercitato la carità nella famiglia, nella Comunità?
- Come ho vissuto le promesse di *perdono permanente* e di *costruzione dell'amore*?

● **I NOSTRI DOVERI**

- Ho vissuto da cristiano nella scuola, nel lavoro...? Sono stato fedele agli impegni comunitari?
- Come ho vissuto le promesse di *povertà* e di *servizio*?

- Ci si deve verificare inoltre sull'**IMPEGNO DI CONVERSIONE** (preso all'inizio della tappa).

c) Crescere nello spirito del Vangelo

Non possiamo accontentarci di fare delle analisi, sia pure sincere, della nostra vita. Sarebbe troppo poco. La revisione di vita ci è data per aiutarci a crescere, a modificarci, a convertirci. Se vogliamo immaginare la nostra vita come una salita con tante rampe di scale, la revisione di vita rappresenta i diversi pianerottoli che ci permettono una breve pausa per riprendere fiato e continuare a salire. È essenziale aver chiaro che la revisione di vita non è fine a se stessa, ma è ordinata a vivere, quindi a cambiare, a crescere. Se una revisione di vita non mi modifica in nulla, ha fallito il suo scopo, non è stata una autentica revisione di vita, ma un semplice sfogo psicologico.

2. COME PREPARARSI

Intanto è il caso di precisare che è essenziale prepararsi alla revisione di vita! Senza preparazione c'è superficialità, non c'è comunicazione nella verità. Ci vuole tempo e sforzo per spezzare il muro della superficialità che ci avvolge e per poter entrare nel profondo di noi stessi. Perciò ci vogliono riflessione e molta preghiera; preghiera per ognuno del mio gruppo e preghiera per me; attraverso la preghiera tutto diventa più semplice e vero e il comunicare si riveste di umiltà e di schiettezza.

Due consigli pratici:

- È bene spendere tutto il momento di preghiera del giorno in cui facciamo revisione di vita per prepararla davanti a Dio;
- È necessario annotare per iscritto le cose che intendiamo comunicare. È un mezzo pratico per essere essenziali e per non dimenticare le cose; non leggeremo la revisione di vita, ma

l'avere il foglio sotto gli occhi può aiutarci a esporla meglio.

3. COME PARTECIPARE

L'atteggiamento essenziale è l'ascolto. Esso è tra le attitudini umane più impegnative ed esige molta formazione. L'ascolto è qualcosa di molto diverso dal semplice sentire; io posso sentire la musica mentre faccio un lavoro manuale, ma non posso ascoltare una persona se non sono lì presente con tutta la mia attenzione. L'ascolto esige una notevole capacità di rinuncia nei confronti del nostro io che vuole essere sempre al centro. Ascoltare significa far tacere il proprio io per accogliere il fratello. Alla base dell'ascolto c'è la convinzione che ogni persona, quando comunica qualcosa di sé, è un frammento della Parola di Dio che mi raggiunge per istruirmi, richiamarmi e rafforzarmi. Se io mi metto nell'atteggiamento giusto, quel "frammento" crea sempre qualcosa di nuovo in me. Per questo possiamo definire l'ascolto anche come la sete di imparare da ciascuno. E facciamo attenzione perché normalmente Dio parla attraverso le persone meno brillanti.

La voce di Dio cammina per le vie dell'umiltà e della semplicità. Ecco dunque un test per capire se c'è ascolto in un gruppo: se anche il più timido si trova a suo agio per esprimersi. Se questo non succede, la colpa non è della timidezza di quel fratello, ma del gruppo, o di qualcuno nel gruppo che non sa ancora vivere l'ascolto.

Nell'ascolto, dunque, sono impegnati più il cuore e la mente che le orecchie. Teniamo presente, però, che il nostro atteggiamento esteriore, mentre un fratello parla, dice se il nostro è ascoltare o è solo sentire. Se, durante la revisione di vita di un fratello, io guardo in giro, giocherello con una penna, parlo con il mio vicino o dormo quello è segno che non ascolto. Io non posso ricevere nulla e in più paralizzo il comunicare di quel fratello, facendo danno a tutto il gruppo.

4. I PERICOLI DA EVITARE

I pericoli più comuni e verso i quali occorre sempre vigilare sono diversi:

- ***L'improvvisazione della revisione di vita.*** È forse il male più grave che fa scadere tutto nella banalità. E quando si improvvisa, cioè non si viene preparati alla revisione di vita,

la sosa salta subito all'occhio di chi ha un minimo di esperienza. Si chiacchiera, si gira a vuoto, si va per le lunghe, non si comunica qualcosa di vero di se stessi. Quando, per qualche grave motivo, non siamo riusciti a preparare bene la revisione di vita, è molto semplice: lo diciamo e ascoltiamo gli altri, oppure ci limitiamo a dire qualcosa di vero che sentiamo in quel momento.

- **Il voler far scuola agli altri** con la mia revisione di vita. Questa non è più revisione di vita la cui finalità è prima di tutto la mia conversione. Guardiamoci da questa insidia! È ovvio, a maggior ragione, che la revisione di vita non è mai un accusare gli altri. La revisione mette in questione me, soltanto me.
- **L'andare per le lunghe** riferendo cose secondarie per la revisione di vita e togliendo così lo spazio agli altri. Un buon incontro di revisione di vita non dovrebbe superare l'ora e mezza: è già molto. È impegnativo l'ascolto profondo per un'ora e mezza. Se dunque il gruppo è di dieci persone e uno parla per venti minuti, ruba tutto lo spazio di un altro fratello. Allo stesso modo bisogna evitare di intervenire per suggerire soluzioni a difficoltà di un fratello, a meno che non sia il responsabile stesso a invitare qualcuno a farlo. Il motivo è sempre lo stesso: la prima preoccupazione della revisione di vita è il comunicare qualcosa di me nella verità. Non dimentichiamo poi che l'ascolto autentico offre più soluzioni di tante parole.
- **Il pessimismo.** Non possiamo mai essere pessimisti, anche se in quella determinata settimana avessimo avuto continui fallimenti. Esiste il perdono di Dio e la sua presenza è qui per sostenere e guidare la mia ripresa. Attraverso quelle cadute qualche grammo di presunzione si è staccato dal mio cuore, dunque sto crescendo. Vigiliamo perché la nostra revisione di vita porti sempre il marchio della speranza: lo avrà se siamo in atteggiamento di lotta per crescere. Possiamo allora aggiungere che dobbiamo essere attenti perché la revisione di vita non si limiti ad essere uno sfogo psicologico, ma sia un momento attraverso il quale cresciamo in qualcosa.

Di tanto in tanto qualche persona un po' timida ci dice: "io non so parlare bene, come farò a fare bene la revisione di

vita?”. Non deve preoccupare questo. Non è chi è più brillante nel parlare che fa meglio la revisione di vita, anzi questo a volte può essere di impaccio, perché chi parla bene ha più facilità a nascondersi. La revisione di vita consiste non nel parlare ma nel comunicare, e le due cose sono diverse, possono coincidere o non coincidere affatto.

5. I FRUTTI PIÙ BELLI DELLA REVISIONE DI VITA

- Porta ad una conoscenza sempre più profonda di sé stessi, conoscenza non solo delle debolezze, ma anche della luce che il Signore coltiva in noi;
- educa alla verità e semplicità dei rapporti con ogni persona;
- il confronto con gli altri, il sentire la schiettezza degli altri, fa nascere in noi il bisogno vivissimo di abolire ogni maschera;
- è imparare a diventare più forti attraverso la forza degli altri;
- fa sperimentare l'amicizia, la comunione, il comunicare e l'ascoltare;
- si gusta la gioia di sentirsi accolti e stimati così come siamo, e la gioia di accogliere e stimare ogni fratello come qualcosa di sacro;
- tiene vivo in noi il problema della conversione continua;
- abitua ad una vita spirituale ordinata e concreta: non c'è più posto per le illusioni;
- la generosità degli altri sarà sempre una grazia per non accontentarci di un cristianesimo meschino;
- ci fa sperimentare la verità della Parola di Gesù “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.

La revisione di vita è l'esperienza viva che il Signore è passato a guarire, perdonare e ricolmare della sua pace.

Informazioni comunitarie

SEGRETERIA GENERALE

VIA FRA GIOVANNI DA PIAN DI CARPINE, 63
C/O COMPLESSO DI SAN MANNO - 06127 - PERUGIA

TEL: 075 5057190

E-MAIL: segreteria@comunitamagnificat.191.it

RESPONSABILI GENERALI

<i>Anna Maria Alunni</i>	brustengag@alice.it
<i>Giuseppe Piegai</i>	giuseppe.piegai@gmail.com
<i>Massimo Roscini</i> (MODERATORE)	massimo.roscini@teletu.it
<i>Oreste Pesare</i>	orestepesare@gmail.com
<i>Paolo Bartoccini</i>	paolobartoccini@tiscali.it

FRATERNITÀ IN ITALIA

MODERATORI, LUOGHI DEGLI INCONTRI DI PREGHIERA, E-MAIL PER INFORMAZIONI

ZONA DI PERUGIA

VINCENZO GENOVESE vincenzo.genovese@libero.it

CITTÀ DI CASTELLO (PG)

Chiesa di San Giuseppe alle Graticole

LUCIO CASETI luciocase@tiscali.it

FOLIGNO (PG)

Chiesa di San Feliciano

EMILIA RICCI emiliaricci1@tin.it

MARSCIANO (PG)

Oratorio di Santa Maria Assunta

LORENZA ALESSANDRI lorenza.alessandri.628@istruzione.it

SAN BARNABA in PERUGIA

Parrocchia di San Barnaba

GIORGIO BRUSTENGA brustengag@alice.it

SAN DONATO all'ELCE in PERUGIA

Parrocchia di San Donato all'Elce

MICHELE ROSSETTI

microssetti@tiscali.it

PONTE FELCINO (PG)

Chiesa di San Felicissimo

STEFANO RAGNACCI

stefano.ragnacci@libero.it

TERNI

"IN FORMAZIONE"

Parrocchia di San Paolo

LORENZA ALESSANDRI

lorenza.alessandri.628@istruzione.it

ALTRE FRATERNITÀ

BIBBIENA (AR)

"IN FORMAZIONE"

Convento dei Cappuccini, Ponte a Poppi

MARCO BIONDI

marcobiondi@alice.it

CASSANO ALLO IONIO (CS)

"IN FORMAZIONE"

Chiesa di Santa Maria di Loreto

FAUSTO ANNIBOLETTI

f.anniboletti@alice.it

CAMPOBASSO

"IN FORMAZIONE"

Chiesa di San Pietro apostolo, Campobasso

MARINELLA PATTAVINA

mikeent@libero.it

CORTONA (AR)

Parrocchia di Cristo Re in Camucia, Cortona (AR)

Parrocchia di Sant'Andrea Corsini, Montevarchi (AR)

Chiesa della Madonna del Rosario, Agello (PG)

ANDREA ORSINI

magnificat98@libero.it

FOGGIA - SAN SEVERO

Chiesa di Gesù e Maria, Foggia

Chiesa di San Giuseppe Artigiano, San Severo (FG)

DANTE CANDIDO

dantecandido@eurolabsrl.com

MAGUZZANO (BS)

“IN FORMAZIONE”

Parrocchia di Santa Maria Assunta

GIACOMO LANCINI

giacomolancini@libero.it

MARTI (PI)

“IN FORMAZIONE”

Parrocchia di Santa Maria Novella

ALESSIO PIAMPIANI

piampiani77@gmail.com

MILANO - PIACENZA

Santuario Madonna di Fatima, Casa Betania, Seveso (MI)

Parrocchia Nostra Signora di Lourdes - Piacenza

TERESA CIOCIOLA

teresa.ciociola@fastwebnet.it

POMPEI

Cappella dell'Istituto Bartolo Longo

ORESTE PESARE

orestepesare@gmail.com

ROMA

Parrocchia di San Giuseppe al Trionfale

MARIA ANNUNZIATA NAZZARO

nunzianazzaro@fastwebnet.it

SALERNO

Chiesa di Santa Croce

DINO DE DOMINICIS

dedodi@rns-italia.it

SIRACUSA

Parrocchia dei Santi Giovanni e Marciano

ANGELO SPICUGLIA

angelo.maria@alice.it

TORINO - VERCELLI

Chiesa di Maria Ausiliatrice, Torino

GRAZIELLA VAUDAGNA

francograziella.gai@libero.it

TREVISO

“IN FORMAZIONE”

Chiesa di Santa Maria del Rovere

MAURO BRACCI

maurobracci-@libero.it

FRATERNITÀ IN ROMANIA

MODERATORI, LUOGHI DEGLI INCONTRI DI PREGHIERA, E-MAIL PER INFORMAZIONI

BUCAREST

Cappella della Cattedrale Romano Cattolica, Bucarest

Parrocchia Greco-Cattolica, Râmnicu-Vâlcea

Parrocchia Romano-Cattolica, Popesti Leordeni

AGNEZA TIMPU

agnezatim@yahoo.it

BACAU

“IN FORMAZIONE”

Parrocchia Romano-Cattolica di San Nicola

ADRIAN ROSU

rosad333@yahoo.com

FRATERNITÀ IN TURCHIA

INCONTRO DI PREGHIERA E RIFERIMENTI E-MAIL PER INFORMAZIONI

ISTANBUL

“IN FORMAZIONE”

Parrocchia di Sant'Antonio

ANTON BULAI

bulaiaanton@superonline.com

SITI INTERNET DELLA COMUNITÀ

www.comunitamagnificat.org

www.comunitamagnificat.net

<http://www.comunitateamagnificat.ro>

<http://www.facebook.com/group.php?gid=47765906067>

<http://www.operazionefratellino.it>

INDICE

Introduzione	pag. 3
L'Inno <i>Veni creator</i>	pag. 7
I TAPPA	
VIENI O SPIRITO	pag. 11
II TAPPA	
CREATORE	pag. 31
III TAPPA	
ALTISSIMO DONO DI DIO	pag. 51
IV TAPPA	
ACQUA VIVA	pag. 71
V TAPPA	
FUOCO	pag. 89
VI TAPPA	
UNZIONE SPIRITUALE	pag. 111
Preghiere allo Spirito Santo	pag. 135
Struttura del cammino a tappe	pag. 139
La Revisione di Vita	pag. 151
Informazioni comunitarie	pag. 157



Finito di stampare, a lode di Dio, nel settembre 2011